



Fuori Rete

dalla



APRILE
2017

www.palazzotentatenta39.it

Giornalino di attualità e cultura – edizione gratuita riservata ai soci del
Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

Disoccupazione e immigrazione

Discutiamo del "reale" problema degli immigrati

Sommario

- Immigrazione e imprenditorialità di Gildo Parenti *Pagina 3*
- Emigratis di Daniele Marano *Pagina 3*
- C'è chi dice... di Giovanni Nigro *Pagina 8*
- E vissero felici e Contenti... Alejandro Di Giovanni *Pagina 10*
- L'oratoria sacra di Bagnoli di Aniello Russo *Pagina 11*
- La Rubrica di Inforpinia di Francesco Celli *Pagina 11*
- San Francesco a Folloni: storia o ... di Vincenzo Garofalo *Pagina 14*
- Paesaggi Irpini di Felice De Dominicis *Pagina 15*
- Disoccupazione giovanile di Gianluca Cella *Pagina 16*
- Riflessioni di Candidio di Paolo Saggese *Pagina 17*
- Fettine dalla Cinemacelleria di Noemi Dell'Angelo *Pagina 22*

Negli scorsi mesi la discussione sui migranti è stato il pretesto per far emergere il disagio sociale di una disoccupazione sempre più insostenibile. Disoccupazione vuol dire non avere la possibilità di realizzare una vita propria e porta a scegliere se partire o restare. Partendo si fa una scommessa col destino e ci si prepara a grandi diffi-

di Federico Lenzi
coltà nell'integrarsi, alla nostalgia di casa e a tornare un giorno



in un paese che sarà totalmente diverso da come è stato lasciato. Restare significa az-

zerare le proprie ambizioni e speranze nel futuro, significa aspettare invano il progresso nelle nostre terre e assistere allo sgretolarsi delle relazioni sociali con l'emigrazione di gran parte dei coetanei. Questa scelta si rivela spesso l'anticamera della depressione, basta guardare alla pagina "Irpinia Paranoica": **Continua a pag. 6**

Misericordia et Misera

di Don Stefano Dell'Angelo

È il titolo del documento conclusivo dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia che anche noi a Bagnoli abbiamo celebrato.

Articolo a Pag. 2

Fare accoglienza

di Paola Gerola

Negli ultimi anni, anche a seguito dei recenti conflitti internazionali, i processi migratori verso l'occidente si sono intensificati in maniera.

Articolo a Pag. 4

Amministrative 2018

L'ingegnere, Don Chisciotte e ...i mulini a vento!

di Michele Gatta

A circa un anno dalla tornata amministrativa, a Bagnoli Irbino si torna a parlare di liste elettorali. Si cominciano ad affilare le armi nell'intento di arrivare all'appuntamento nelle condizioni migliori per vincere la competizione e succedere all'attuale amministrazione. Comunque diverse sono le incertezze che si presentano a coloro che si assumeranno la responsabilità di formare le "squadre" per governare il paese. Fare una lista

con gente che elettoralmente porta tanti consensi? O dare la priorità a persone più adatte ad affrontare le problematiche che si presenteranno nei cinque anni di vita amministrativa? Fare alleanze politiche tradizionali, o preferire scelte più legate alla società civile? Dare più spazio a presenze femminili e nello stesso tempo a giovani emergenti?

Continua a pag. 16

Il castello di Bagnoli

di Nello Nicastro

Il Castello medioevale di Bagnoli Irbino, ubicato sulla sommità del colle denominato "Serra", a poco più di 670 metri sul livello del mare.

Articolo a Pag. 12

"... persone animate dal desiderio di voler mettere in discussione i propri convincimenti dal (libero e civile) confronto con le altrui certezze..."

Misericordia et Misera

(Papa Francesco)

È il titolo del documento conclusivo dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia, che anche noi a Bagnoli abbiamo celebrato, attraversando la Porta Della Misericordia della nostra Chiesa, stabilita con decreto dall'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio.

Papa Francesco in questo documento tra l'altro scrive:

“Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina” (n.5);

“La misericordia possiede anche il volto della **consolazione** ... Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi [o rinchiodiamo gli altri, aggiungo io]. Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione” (n.13);

“Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata” (n.16);

“Insomma, **le opere della misericordia corporale e spirituale** costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia **come valore sociale**” (n.18);

“... molte condizioni attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. ... Il **carattere sociale** della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia” (n.19);

“Siamo chiamati a far crescere una **cultura della misericordia**, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli” (n.20).

Ho voluto riprendere *misericordia et misera* di Papa Francesco per avviare una piccola e semplice **riflessione sui tempi di oggi** che stiamo vivendo tra enormi difficoltà a qualsiasi livello. La nostra comunità è stata sempre una comunità generosa e accogliente. Da tante persone ho ascoltato la testimonianza che dopo Cernobil furono accolti diversi ragazzi. E anche da quando sono a Bagnoli la nostra comunità ha dato sempre e in tante occasioni una risposta generosa.

Il fenomeno migratorio è

mondiale, e si ingigantisce ogni giorno di più!

Dunque, di fronte a questa realtà quale deve essere la nostra risposta?

Non si può rimanere indifferenti, come ha detto Papa Francesco, né sottrarsi a una risposta solidale che coinvolga tutti, prima come uomini e poi come cri-



stiani. Deve instaurarsi la cultura dell'incontro tra le persone e la cultura dell'incontro in quanto tale, proprio perché è prepotente [non sbaglierei di molto se aggiungessi anche “prevalente”] la cultura [!?] dello scontro, dell'egoismo e del rifiuto dell'altro. La cultura dell'incontro fa essere attenti all'altro, specialmente se povero, debole, indifeso, piccolo, emarginato, diversamente abile, ecc. .

Telegiornali, quotidiani, periodici, discorsi politici, tweet ecc., non parlano d'altro che della *crisi migratoria* che travolgerebbe l'Europa, preannunciando il collasso per il nostro stile di vita abituale.

Alla luce di questo fenomeno migratorio così imponente, che richiama la nostra attenzione sulle cause che lo producono (guerre, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose, nuove schiavitù e sfruttamenti), la Chiesa, ogni cristiano, cerca di essere solidale con i richiedenti asilo, i rifugiati e i migranti in genere. È una dolorosa vicenda umana gigantesca!

Il 23-24 novembre 2016 presso l'Università di Salerno si è svolto un convegno su “Migrazioni tra allarmismo e risorsa sociale”, e così un po' in tutta Italia. Papa Francesco dice di vedere l'altro, specialmente se povero/

piccolo/indifeso, come un dono che ci fa il Signore e non come colui che ci toglie qualcosa, come una ricchezza e non come un impoverimento.

In Irpinia qualcosa si sta muovendo tentando di affrontare l'accoglienza, ma c'è molta indecisione e tentennamento, non si riesce a decidere tra *SPRAR* e *CAS* e altre forme di accoglienza.

Ho iniziato con Papa Francesco e voglio anche concludere con Papa Francesco.

Nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, da lui stesso intitolata “Migranti minoranti, vulnerabili e senza voce”, giornata celebrata il 15 gennaio scorso, egli a un certo punto si pone la domanda: “Come rispondere a tale realtà?”. E dà questa risposta:

- Essere consapevoli che il fenomeno migratorio non è avulso dalla storia della salvezza, anzi, ne fa parte, perché ad esso è connesso un comandamento di Dio: *non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto* [ndr: il nostro Egitto sono stati e sono l'America, l'Argentina, la Germania, la Svizzera, ...]. Occorre puntare su protezione, integrazione e soluzioni durature.
- Bisogna lavorare per l'integrazione dei bambini e dei ragazzi migranti, che dipendono in tutto dagli adulti. La loro condizione è ancora più grave, perché essendo irregolari o assoldati dalla criminalità organizzata, possono rimanere reclusi o esposti ad abusi e violenze.
- Rivolgo a tutti un accorato appello affinché si cerchino e si adottino soluzioni durature. Guerre, violazione dei diritti umani, corruzione, povertà, squilibri e disastri ambientali sono all'origine del fenomeno e ciò esige l'impegno dell'intera comunità internazionale.
- Infine rivolgo una parola a voi che camminate a fianco dei bambini e ragazzi: non stancatevi di vivere con coraggio la buona testimonianza del Vangelo. [ndr: il Papa si rivolge a coloro che già lavorano con i ragazzi migranti, ma ciò che dice è valido per tutti].

Chiudo con una parola di Gesù nel Vangelo che ci può fare da guida nella nostra risposta: “Fai agli altri quello che tu vorresti sia fatto a te” ! Credo che ci possiamo riuscire “prendendo il coraggio a due mani”.

Immigrazione e imprenditorialità

di Gildo Parenti '89

Il dibattito intorno al fenomeno dei migranti ha interessato come pochi altri il nostro comune e, seppur da lontano, vorrei offrire il mio contributo. Dal momento che già molti ne hanno parlato e scritto, vorrei approfondire l'argomento da una prospettiva diversa. È del dicembre 2016 il Rapporto Immigrazione e Imprenditorialità Idos

quindi che, chi proviene dal Marocco, nel 73,3% dei casi, si occupa di commercio, mentre, albanesi e rumeni, gestiscono imprese edilizie. I cinesi fanno un po' di tutto (non per niente si dice "lavora come un cinese"). Questi, insomma, partono dalle bancarelle abusive, mettono da parte quanto possono e, appena ce la fanno, a volte dopo

molti anni, iniziano a girare per mercati e fiere. A volte, se sono fortunati, aprono una piccola attività. Dopo anni pagati alla giornata imparato il mestiere e provano a farlo in proprio, percorrendo una sorta di cursus honorum non privo di difficoltà. E se tutto va bene si mettono in regola e contribuiscono alla previdenza sociale: 10,9 miliardi di contributi ivs versati a

fronte di un beneficio che si limita allo 0,3% delle pensioni erogate. L'immagine che ne viene fuori, per capirci, ricorda più il Faust di Goethe che sfida i propri limiti che l'Oliver Twist di Charles Dickens con la ciotola in mano; rimanda ad una lotta quasi eroica combattuta da gente che, mattone su mattone, costruisce il proprio futuro, lontana anni luce dall'attesa del prossimo concorso o dalla nenia lamentosa dello stato che non assicura il posto. Leggendo questi numeri non è certo la pietà il sentimento che viene in mente, solo empatia o (perdonate il paradosso) invidia, per una forza di volontà che, a volte, mi piacerebbe avere. Ovviamente non è tutto rose e fiori. Quello descritto è solo un aspetto di molti, non sempre così piacevoli. Merita attenzione chi è preoccupato per la propria famiglia e merita spiegazioni su come, operativamente, si intenderà gestire l'accoglienza e l'integrazione dei nuovi arrivati, se si deciderà in tal senso. Il punto è che affrontare questo fenomeno non è una scelta, solo come farlo lo è. Chiunque negli ultimi anni ha girato l'Italia lungo le arterie disegnate dalle diramazioni di ferrovie e autostrade si è accorto che quello di cui parliamo sta già avvenendo e che, volenti o nolenti, non sarà possibile girare la testa dall'altra parte.



che fotografa un aspetto della questione di cui spesso non si tiene conto. Non se ne tiene conto, almeno, ogni volta che si dice o si pensa che ad ogni migrante in più corrisponda un posto di lavoro in meno. Non sarebbe stato così in nessun caso dal momento che le dinamiche economiche di un paese, di una regione o di una provincia non funzionano in questo modo; a maggior ragione non lo è in base alle informazioni che abbiamo a disposizione. Il dato che più risalta agli occhi è 550.000 aziende gestite da immigrati, il 9,1% del totale, gran parte delle quali in forma di impresa individuale: 350.000 circa. Nel complesso corrispondono al 6,7% della ricchezza creata in Italia. Chi apre un'impresa, se ha successo, assume, compra da nuovi fornitori beni e servizi e prova a formarsi un portafoglio clienti. In una parola crea posti di lavoro. Negli ultimi cinque anni (2011-2015) le imprese in Italia sono diminuite dello 0,9% mentre quelle costituite da cittadini immigrati sono aumentate del 21%. Possiamo dunque discutere delle determinanti dei dati che abbiamo sotto gli occhi, non del loro peso. E in un certo senso è divertente osservare come, dal dossier, venga fuori un racconto non tanto dissimile dai luoghi comuni e dai pregiudizi a cui, più o meno volontariamente, diamo credito. Apprendiamo

Egrimatis

di Daniele Marano



Citando la famosa trasmissione di Pio e Amedeo, un numero sempre crescente di giovani è costretto nelle nostre terre a cercare fortuna altrove, cambiando residenza e stile di vita, adeguandosi al nuovo mondo che si viene a creare a "gratis".

Certo è verissimo che la mentalità del Nord, definiamola così, è effettivamente diversa, anche se la cordialità mostrata nel settentrione non fa il paio con l'avversione "leghista" verso qualunque cosa si trovi a sud di Treviso. Ma tant'è in qualche modo si deve pure campare ed ecco che si è costretti a cercare fortuna altrove.

A dire la verità in molte zone del nostro hinterland, gli occhi indiscreti dei nostri compaesani spesso sembrano scrutarci fin troppo, talmente troppo che per cercare lavoro oramai bisogna avere una conoscenza particolare o comunque essere "appartenenti a... una determinata famiglia". Ed ecco che le opportunità sembrano due: un master che non tutti possono permettersi o appunto cercare fortuna altrove. Quando si lasciano le nostre terre, quello che non ci restituirà mai nessuno altrove sono le tradizioni: processioni come quelle di Montella in cui sono presenti 20 confraternite che sfilano tutte insieme con la forza della fede; sagre come quella di Bagnoli in cui regnano incontrastate la cordialità e il buon cibo; carnevale come quello di Montemarano, in cui si vedono ragazzini che superano i 9 anni suonare il tamburello a tempo di tarantella; feste medievali come quella di Rocca o Cassano Irpino in cui sembra che respiriamo atmosfere di altri tempi; e ancora la famosa Zeza di Mercogliano, la festa di S.Rocco a Lioni divenuta da qualche anno meta di artisti importanti, la notte dei falò a Nusco.....quello che lascia l'Avellino, dove al Partenio sembra di stare a casa. Inutile dilungarsi troppo, potrei essere denunciato per troppa nostalgia da parte di chi ha dovuto necessariamente abbandonare i propri luoghi di origine, i propri amici di infanzia vedendoli di meno.

Perché si sa, come dicevano gli antichi, Casa mia...iato mio....

Fare accoglienza

di Paola Gerola

Negli ultimi anni, anche a seguito dei recenti conflitti internazionali, i processi migratori verso l'occidente si sono intensificati in maniera esponenziale, in Italia, gli stranieri residenti sono solo l'8,2% della popolazione. Una delle percentuali più basse in Europa (Austria 13,2%, Irlanda 11,9%, Belgio 11,6%, Spagna 9,6%, Germania 9,3%, Inghilterra 8,4%), in Italia, nonostante il caso mediatico, l'aumento è stato

Caserta e Salerno (il 4,4%), segue Napoli (3,5%), Avellino (3%) e Benevento (2,5%).

Anche se i numeri sono un po' noiosi, questi sono i dati necessari per capire quanto questa "invasione" è in realtà solo percepita, ma non reale.

Ma veniamo ora a capire e conoscere i sistemi di accoglienza in Italia.

Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia è diviso tra strutture di **prima** e di **seconda accoglienza**.

La prima accoglienza: i cittadini stranieri entrati in modo irregolare in Italia sono accolti nei centri per l'immigrazione dove ricevono assistenza, vengono identificati e trattenuti in vista dell'espulsione oppure, nel caso di richiedenti protezione internazionale, per le procedure di accertamento dei relativi requisiti. Queste strutture si dividono in: centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa a Lampedusa, Cagliari, Otranto, Pozzallo), centri di accoglienza (Cda), centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) e centri di identificazione ed espulsione (Cie).

La prima accoglienza è gestita anche dalle prefetture locali che rispondono al ministero dell'Interno, e ne fanno parte gli hotspot e gli hub regionali con i così detti CAS.

La seconda accoglienza è formata dagli SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Qui entrano solo i richiedenti protezione internazionale, in attesa che la commissione territoriale competente - composta da quattro membri, di cui due del ministero degli Interni - valuti la loro domanda e decida se

accettarla o meno. Gli SPRAR, a differenza degli hub regionali (CAS), dovrebbero garantire percorsi individuali di integrazione: si parla di corsi di italiano ma anche di altri progetti che favoriscano una qualche formazione professionale. Secondo la road map del ministero dell'Interno, la commissione territoriale dovrebbe decidere la sorte dei richiedenti asilo entro 180 giorni dalla loro richiesta. In realtà i tempi

sono molto più lunghi e ci sono richiedenti protezione internazionale che attendono oltre un anno prima di ricevere la risposta dalla Commissione territoriale competente. Tecnicamente il migrante racconta la sua storia davanti ad una commissione la quale valuta se esistono i requisiti per lo status di rifugiato oppure qualche altro tipo di permesso di soggiorno. Sono delle vere e proprie interrogazioni dove l'aspirante rifugiato deve preoccuparsi di procurare tutta la documentazione possibile per certificare la veridicità del suo racconto. Se ottiene un permesso di soggiorno il migrante esce automaticamente dallo SPRAR ma se ottiene un diniego, cosa molto probabile, può fare ricorso e quindi sarà affiancato da un avvocato e quindi riascoltato dalla commissione e i tempi si allungano e finché l'iter non finisce il richiedente è sempre ospite di una struttura Sprar.

Ma vediamo più nel dettaglio che cos'è uno SPRAR. Lo SPRAR è un sistema che esiste dal 2001 da quando il Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR) siglarono un protocollo d'intesa per la realizzazione di un "Programma nazionale asilo". Nasceva, così, il primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali dove i Comuni erano in prima fila con il coinvolgimento di tutte le figure della cooperazione sociale di un determinato territorio. Il sistema SPRAR ha funzionato e funziona ma negli ultimi anni l'immigrazione verso il nostro paese è aumentata per motivi legati a guerre e crisi economica e quindi sono nate operazioni come "Emergenza Nord-Africa" e dopo "Mare Nostrum" che nascono con gli stessi intenti dello SPRAR ma che viene gestita non più dai Comuni ma dalle Prefetture. Bisogna aggiungere che l'aumento dei migranti è stata un movimento lento e si percepiva già negli ultimi 6 anni ma la politica ha preferito chiudere gli occhi e gestire l'emergenza profughi in altro modo. Inoltre non tutti i migranti sono rifugiati, molti scappano da guerre oppure alla ricerca di una vita migliore. L'Italia politica ha sempre una memoria corta, ricordiamoci la guerra in Kosovo come è stata diversamente gestita dal nostro paese ma anche dall'Europa stessa e



solo dell'1,9%. un flusso decisivo per compensare la flessione delle nascite nostrane. Infatti per mantenere sostanzialmente inalterata la popolazione italiana dei 15-64enni nel prossimo decennio, dal momento che è prevista una diminuzione degli italiani, dal 2015 al 2025, di 1,8 milioni di unità, è necessario un aumento degli immigrati di circa 1,6 milioni di persone, con un flusso d'ingressi di 157 mila in media ogni anno.

In Campania, risultano regolarmente presenti circa 217.500 stranieri, con un

SONO
UN ESSERE
UMANO!



DICONO TUTTI
COSÌ.



incremento del 7% rispetto all'anno precedente ma, comunque, con un'incidenza solo del 4% sulla popolazione residente. I cittadini stranieri ospitati in provincia di Avellino sono il 6% degli arrivi in regione, infatti circa il 50% risiede nella provincia di Napoli, il 22% Salerno, il 19% Caserta e il 3% Benevento. Se osserviamo l'incidenza della popolazione straniera su quella autoctona è superiore nelle province di

chiediamoci perché per la Siria non è avvenuto lo stesso.

Gli SPRAR sono progetti della durata di 3 anni presentati direttamente dai Comuni al Viminale, stiamo parlando quindi di un tassello fondamentale perché permetterebbe ai Comuni di **gestire** e non subire il fenomeno dell'immigrazione. Infatti, adottando questo modello di gestione, il Comune diventa capofila del progetto, soggetto decisionale e fruitore dei finanziamenti previsti, a differenza del modello "CAS", con il quale i centri di accoglienza vengono imposti dalla Prefettura e gestiti da Enti privati senza alcun obbligo di assegnatario.

A livello territoriale gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. Gli SPRAR, quindi, sono strutture garantiscono dei servizi fondamentali; supporto psicologico, assistenza legale, integrazione, corsi di alfabetizzazione, tirocini lavorativi i quali sono funzionali per creare delle basi solide che permettano agli ospiti di reinserirsi nel tessuto sociale ed economico. La forza dei progetti SPRAR si trova nel monitoraggio economico e sociale di tutte le attività, le quali devono avere una motivazione solida per la realizzazione e devono essere rendicontate in maniera dettagliata. Questa supervisione nei minimi dettagli invece viene un po' a mancare negli altri progetti i quali rispondono ancora alla logica dell'emergenza.

Nei progetti SPRAR, infatti, c'è un vero e proprio manuale di rendicontazione con i capitoli di spesa relativi al progetto. Registro generale delle spese, prospetto analitico finale delle spese sostenute suddivise per codice; registro delle presenze dei beneficiari; dettaglio riepilogativo dei costi del personale subordinato o parasubordinato, sono solo alcuni dei documenti richiesti. L'ente capofila, solitamente il comune, deve monitorare e rendicontare al Ministero dell'interno secondo i criteri indicati nel manuale. Il Ministero

a sua volta utilizza il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, gestito anche con fondi Europei e fondi dell'UNHCR. Non si scappa e non è possibile "nascondere" infatti, forse per questo si è creata "l'emergenza".

Con i progetti SPRAR si può riformare il sistema di "FARE" accoglienza che deve essere fortemente basato sul concetto di autonomia che rifugge da logiche eccessivamente assistenziali e perciò debilitanti per il necessario percorso di attivazione individuale di cui ogni nuovo cittadino necessita. Le strutture utilizzate dovrebbero essere dei comuni: alloggi familiari condivisi in cui i gli ospiti possono creare e dare forma agli spazi di cui sentono il bisogno. Il numero molto basso di ospiti per unità immobiliare permette un maggiore radicamento sul territorio e favorisce il percorso di inserimento.



Bisogna però migliorare la qualità dei servizi attraverso meccanismi di trasparenza amministrativa e di monitoraggio efficaci come la **clausola di salvaguardia** che esclude che nei Comuni aderenti allo SPRAR siano attivate altre forme di accoglienza non concreta sui territori. Altro elemento fondamentale perché uno SPRAR funzioni e che venga applicato in centri piccoli (20 massimo 50 accolti) affinché la gestione sia efficiente, non è possibile riuscire a controllare 100-150 (addirittura 1000) persone, è normale che poi succedono incidenti e problemi. E' auspicabile che ogni operatore si occupi di 5-6 migranti al massimo per-

ché è necessario accompagnarli in un processo d'integrazione.

Infatti Lo SPRAR dovrebbe prendere in carico il migrante in tutte le sue attività. Il servizio sanitario, quindi controlli medici e vaccinazioni e scelta del medico di base, congiuntamente all'azienda sanitaria locale. I corsi d'italiano, il lavoro: si ascolta il migrante per conoscere la sua storia ma anche le sue attitudini lavorative e magari si prevedono corsi di formazione lavoro. E poi il sostegno psicologico, ricordiamoci che queste persone affrontano viaggi pieni di pericoli. E poi ci sono le famiglie e quindi bambini da iscrivere a scuola. Bisogna soprattutto rendere le persone capaci di camminare con le loro gambe e non essere visti come delle risorse economiche. L'obiettivo è quello di renderli autonomi, anche nelle piccole cose quotidiane. E' vero, c'è sempre il pocket money settimanale, che generalmente loro inviano a casa, ma sarebbe opportuno dare loro anche i soldi previsti per il vitto: loro fanno la spesa e cucinano, inoltre con il cibo si possono creare momenti di integrazione piacevoli sia tra di loro di diverse nazionalità sia con gli operatori italiani. L'ospite ha bisogno di essere accolto e insieme a lui iniziare un percorso che lo porta ad integrarsi in una nuova cultura. Sono tutte persone che si mettono in gioco, volenterose e soprattutto desiderose di "fare qualcosa", infatti la cosa fondamentale è tenerle occupate perché la maggior parte di loro, soprattutto chi è stato prigioniero in Libia, ha delle storie terribili alle spalle, e più sono occupati meno tempo hanno per pensarci, pensare distrugge l'anima.....

Insomma credo sia l'ora di smetterla di dare la colpa dei nostri problemi all'immigrato perché il desiderio dell'immigrato è di dare meno fastidio possibile. Esiste un'ignoranza dilagante e quindi ben venga l'integrazione perché conoscere allarga i confini della nostra mente. Serve un cambiamento ma cambiare per noi italiani non è facile anche se di questa parola ci riempiamo solo la bocca mentre le mani e la mente rimangono nelle tasche a contare i soldi oppure a postare l'ultima bufala sui social network. Non si cresce chiudendo le porte al mondo!



Disoccupazione: discutiamo del reale problema “immigrati”

Segue dalla Prima

catalizzatore di gran parte di questo disagio attraverso un nichilismo assoluto su qualsiasi argomento. Siamo dinanzi a un problema di vasta portata e chi scrive ammette di non ritenersi minimamente all'altezza di una trattazione esauriente, ma d'altro canto ritiene necessario evitare di lasciar sfogare il problema attraverso capri espiatori quali immigrazione o luoghi comuni. Iniziamo con questo articolo una discussione nella nostra comunità su quali siano le cause e i possibili rimedi al problema. Qualche tipo acuto dirà che a parlare son tutti bravi, ma iniziare a discuterne è l'unico modo con cui la società civile può esercitare pressione sulla classe politica e spingerla ad agire per assicurarsi consensi. Iniziare a parlare della disoccupazione e del disagio sociale nella nostra terra è preferibile a continuare a tacere e rimuginare in silenzio. E' naturale prevedere differenti ideologie su questo

tema, ma i media uniti ai social network ci permettono di convogliare i nostri problemi in un'unica discussione e d'imporre la questione! Pertanto iniziamo a delineare possibili cause e soluzioni concrete. Sbaglieremo, ma ci avremo provato.

La principale fonte di reddito nella nostra comunità era data dalla castanicoltura. Negli ultimi anni il dibattito sulla questione sembrava scemato, tuttavia a inizio mese altre comunità (Quindici: <http://www.irpinianews.it/castanicoltura-lappello-quindici-arriva-bruxelles/>) sono riuscite ad ottenere l'impegno del commissario europeo all'agricoltura per investimenti in ricerca nella lotta al cinipide. In aggiunta il riconoscimento del castagneto come frutteto, annunciato il due marzo dal delegato all'agricoltura della Regione Campania, apre nuove prospettive al settore. E' ora possibile chiedere fondi europei per un progetto di recupero di un settore industriale con migliaia di addetti ovviamente bisognerà idearne uno di ampio respiro a livello regionale, evitando d'inviare molteplici e scoordinate istanze localiste/personali. Superando i particolarismi e la tentazione di godere subito dei fondi senza investirli nel lungo termine, si può finalmente ambire a un grande piano di rilancio mirato a svecchiare

una filiera produttiva ancora ancorata al passato. Applicare nuove tecniche nella coltivazione, l'uso di macchinari e tecnologie, ottimizzazioni basate su criteri economici/manageriali della filiera produttiva, l'ottenimento di riconoscimenti e campagne di marketing tramite la realizzazione di un unico consorzio di produttori: possono rimettere in moto questa economia. Sugli scenari mondiali la Cina con l'in-



tervento diretto dello stato e un'organizzazione industriale ci ha sottratto grandi fette di mercato, dall'altro lato dell'Adriatico i paesi balcanici con una manodopera a basso costo potrebbero (negli anni futuri) rubarci ulteriore spazio. Si spera che queste buone nuove primaverili non muoiano con l'avvento dell'inverno, ricacciando l'argomento nel dimenticatoio. E' davvero triste osservare come negli anni altre nazioni abbiano acquisito a livello mondiale le nostre posizioni, mentre la nostra terra si umilia e si rassegna facendosi cacciare fuori da un mercato in cui vantava una tradizione secolare! Riprendere oltre limitate ottiche arcaiche/patriarcali significa riportare nuovi capitali nella nostra terra, allievando le difficoltà economiche del momento. Bagnoli è la terra del tartufo nero, ma la trasformazione dello stesso avviene spesso lontano da qui. Questo settore può essere incentivato dall'autorità pubblica concedendo esenzioni dalle tasse locali o concedendo gratuitamente i terreni a chi voglia installare simili industrie. Ovviamente, servirebbe anche una mediazione con le aziende produttrici per conoscere nel dettaglio quali debbano essere i requisiti tecnici e di costo per affidare le commesse a un'azienda locale. Questo ci porta a una terza questione

scottante per le prospettive occupazionali, ma snobbata dall'opinione pubblica: i lotti dell'area industriale. Apprendiamo dalla stampa provinciale come tra le tre aziende interessate ad installare o ampliare la produzione gli unici a guadagnarci siano stati gli avvocati. In fin dei conti, è semplicemente il sistema Italia a funzionare in questo modo e c'è poco da meravigliarsi. Quindi sarà vitale superare queste difficoltà in futuro, cedere i lotti esistenti e investire i ricavi nell'ampliamento della superficie disponibile. In aggiunta, è interesse delle comunità di Bagnoli e Montella spingere verso il riutilizzo della tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta nel trasporto merci e pendolari. Come mai? Il nostro territorio impervio rende difficile i trasporti e, quindi, poco conveniente installare produzioni in un'area con pochi consumatori. La ferrovia (oltre a partire dalla nostra area pip) è l'unico modo rapido e veloce per spedire

le merci oltre le montagne. Inoltre, in vista del grande progetto infrastrutturale di Pechino con "le nuove vie della seta", "Trenitalia" sta investendo decisamente sul settore. Le connessioni sono alla base dell'economia, quale imprenditore verrebbe a spedire le merci sull'Ofantina (spesso intasata dopo Parolise) se può stabilirsi nelle ben collegate aree di Napoli e Salerno? Senza incentivi (le normative europee permettono un aiuto diretto o indiretto dello stato per queste aree depresse, oltre a fornire loro stesse i fondi) e collegamenti nessuno sceglierà Bagnoli. In passato si è ribadito come il comune non fosse un ufficio di collocamento. Quest'affermazione è giustissima se l'intendiamo come espansione incontrollata della pubblica amministrazione, ma d'altra parte come può la politica non decidere (in tempi di crisi) d'intervenire direttamente nel mercato per supplire all'assenza dei privati? A cosa serve la politica se non risolve i problemi della cittadinanza? Alcuni comuni italiani hanno deciso di fondare cooperative sociali nel settore agricolo e di concedere terreni demaniali per il recupero di produzioni tipiche locali. Questa scelta sicuramente causerà polemiche circa esclusi ed eventuali raccomandazioni, ma a fine

giornata aumenterà il numero degli occupati. Lasciamo agli agronomi dibattere su quale possa essere la coltura migliore, ma precisiamo come una cooperativa possa essere fondata anche in ambiti diversi dall'agricoltura.

Sui giornali si parla di un "techno village" da sviluppare intorno al primo stabilimento della nostra area industriale. Ebbene, nel 2017 abbiamo corsi gratuiti legati al settore disponibili online (<https://www.udacity.com/> solo come esempio), abbiamo fondi per associazioni o per politiche sociali e abbiamo strutture pubbliche inutilizzate. Perché non usare quei fondi per assumere figure preparate con cui organizzare prima corsi di formazioni per superare il gap linguistico e successivamente per trasmettere queste competenze ai giovani inoccupati. L'iniziativa potrebbe provare ad invogliarli nell'iniziare la propria start-up nel settore, oppure potrebbe indirizzare giovani scolari verso questo ramo di studi. Successivamente, una consulenza per l'accesso ai fondi per le start-up e la disponibilità gratuita dei locali pubblici inutilizzati può incentivare almeno a tentare questa strada. In fin dei conti, il principale problema delle crisi economiche è dato dalla rassegnazione: l'essere umano ha capacità straordinarie, ma se viene meno l'entusiasmo e la fiducia nel domani finisce per afflosciarsi su se stesso. Oggi chi di noi pensa che Bagnoli o il Meridione possano cambiare o migliorare nei prossimi anni? Nessuno, credo. Questo non lavorare e non andare verso un obiettivo futuro già stabilito è la nostra prima sconfitta. Troppo spesso pensiamo al presente guardando al passato, perché è più facile di sognare un futuro.

La sagra di Montella sta diventando un problema per la nostra kermesse: è inutile voler coprire i costanti sforzi compiuti in questi anni dai nostri vicini con il velo del patriottismo del nostro status-quo. Dobbiamo ammettere come le due manifestazioni offrano prodotti simili (non uguali!) allo stesso bacino d'utenza, quindi sono direttamente in concorrenza. Sappiamo come la nostra non sia più una sagra di paese, ma molto di più e molto di più si aspetta di anno in anno il pubblico. Questo richiede metodi di gestione aziendali e innovazione per migliorare ancora. "Occorre espandere nel corso dell'anno i ricavi dell'evento": ripetiamo questo mantra da tempo, ma in fin dei conti le criticità sono sempre le stesse e i guadagni finali accontentano tutti ponendo fine alle consuete polemiche. La situazione attuale è preferibile da molti, altrimenti bisognerebbe porre fine alle amicizie e passare alla rigida logica di controlli stringenti su tutto ciò che accade nell'evento.

Il ferragosto del Laceno è una grande

perdita di profitti per l'intera comunità, la quale si isola dal mondo nella leggendaria "chiana dei vaccari". Molti paesi organizzano concerti, campeggi, notte dei falò e fuochi d'artificio in località meno affascinanti della piana del lago Laceno. Noi, invece, preferiamo andare a comportarci come una tribù di barbari lì dove dovrebbero stare gli animali e con i nostri schiamazzi li spingiamo verso la località turistica. Non organizzando il ferragosto al Laceno si perdono gli indotti pagati per piantare molte più tende, per tutte le attività commerciali nei dintorni, per le possibili concessioni ad ambulanti e chioschi, per l'uso dei bagni, per l'uso dei parcheggi e per il miglioramento dell'immagine del Laceno nei potenziali clienti. L'assenza di un evento fa perdere in primis afflussi e in secondo luogo non estrae alcuna utilità da coloro che portano tutto da casa. Insomma, il ferragosto al momento porta solo il problema di ripulire le aree occupate dai turisti mordi e fuggi. Ammettiamolo il Laceno in questo modo diviene solo un fardello inutile sulle spalle dei contribuenti.

Negli ultimi anni ci sono state varie iniziative di marketing con il lancio di video o eventi, come mai sono cadute nel dimenticatoio? Non c'è stata una visione di lungo termine alle spalle. Oramai il sito web o la presenza dei privati sui social non basta più, se sulle stesse piattaforme mancano le attrazioni storiche e naturali visitabili. In secondo luogo, l'assenza di cooperazione su un'unica piattaforma ha portato a tantissime pagine sul Laceno. Tuttavia, solo una (neanche fondata dai bagnolesi) ha raggiunto economie di rete tali da monopolizzare il tutto e rendere superflui i grandi sforzi dei competitor. Sul patrimonio artistico di Bagnoli troviamo il buio assoluto. Ciò che è digitale per noi lo era cinque anni fa, ora il mondo corre veloce e dai B&B siamo entrati nell'era di "Airbnb" o del "Couch surfing". Ovviamente, se non ci sta comunicazione per le attrazioni l'indotto turistico non avrà mai clienti. Lo stesso vale se facessimo seriamente marketing per una località turistica senza fogne, collegamenti con i mezzi pubblici e senza sufficiente copertura di servizi oggi essenziali (telefonia mobile/televisiva/adsl). In secondo luogo

la psicologia gioca un ruolo importante nel consumatore e il primo modo per attrarlo è condizionare le sue scelte: promozioni last-minute, coupon, discriminazioni di prezzo e vendite a pacchetto sono la norma altrove (qui materia per pochi pionieri).

Il pensiero comune di combattere lo spopolamento con la resistenza e il ritorno alle tradizioni, (in parole povere: far chiudere questa comunità in se stessa) ingigantisce semplicemente i problemi conducendo a un'opposizione cieca e utopica. Invece, proprio l'apertura al mondo: l'andare via e tornare o lo scambio di culture, possono aiutare a far conoscere/crescere queste terre. Progetti come quello del gemellaggio con una città tedesca del tartufo o gli studi dell'università olandese sul Laceno sono apparse come buone iniziative in tal senso.

In questo articolo sono state esposte posizioni che comporterebbero l'aumento della spesa comunale per allievare il problema della disoccupazione, come reperire questi fondi? Alzare la tassazione? No, vi allego il bilancio comunale e lascio a voi evidenziare punti su cui tagliare (<http://italia.indettaglio.it/ita/campania/bagnoliirpino.html#spese>). Spero ci mettiate lo stesso entusiasmo nel commentare contro lo "Sprar". Inoltre, abbiamo anche le dichiarazioni dei redditi del paese: ora se quasi metà cittadinanza dichiara meno di 10000 euro l'anno o siamo davvero agli sgoccioli o qualcuno sta barando a scapito della comunità. A questo punto a cosa serve lamentarsi? Lo status quo sarebbe semplicemente conseguenza del nostro basso senso civico. Un ultimo punto da considerare sarebbe l'analisi economica-comportamentale dell'incentivo ad impegnarsi di un eletto-medio in assenza di compensi e, quindi, in presenza di attività lavorative secondarie a cui dedicare le proprie energie. Si tratta di un fattore cruciale, ma troppo controverso per essere affrontato in questo articolo. Speriamo, almeno, di vedere nel 2018 un patto su obiettivi comuni da raggiungere per la comunità in una data simbolica come il 2030; naturalmente parliamo delle parti che accetteranno la folle sfida di gestire una comunità inneggiante ai forni crematori nel 2017!

Federico Lenzi

Gelateria Pasticceria Bar Laceno
 maestri pasticciieri dal 1950
 di Vincenzo Patrono e figli
 Piazza L. Di Capua, 42/43 - Bagnoli Irpino (AV) 0827 62881

Il Tartufo nero di Bagnoli
 La (ragolata) di montagna
 Torte nuziali e buffet
 Specialità dolci di castagne



C'è chi dice...



Rubrica a cura di **Giovanni Nigro**

Webeti

...che il web, i social network hanno azzerato le distanze ed hanno permesso di recuperare contatti perduti anni fa, magari finiti per la lontananza o per lavoro. Giusto. Anzi più che giusto pensarla così, questo era il senso iniziale. Non è un segreto però che oggi la maggior parte delle informazioni ci scorrono davanti a una velocità supersonica mettendo in crisi il nostro sistema mnemonico e la nostra autostima

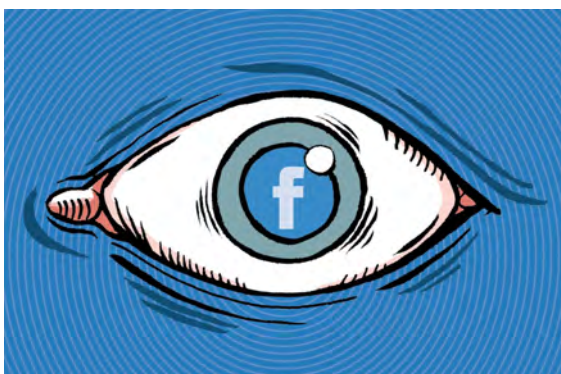
se non abbiamo visto un video o se non abbiamo detto la nostra su un determinato argomento. Questo ha generato un alieno, un qualcosa che sta da parte per mesi ed anni, ma poi si manifesta in noi se vede la massa commentare o condividere su un determinato argomento di cui forse è la prima volta che ne parla o addirittura è ignorante in materia. Questo personaggio, perché è un personaggio creato da noi, è il WEBETE:

una persona ignara della potenza e dell'utilità di internet, che scrive e commenta usando tutta la propria ignoranza ed aggressività. Questo è il webete, termine coniato dal direttore del Tg di La7 Enrico Mentana. C'è il webete singolo e commentatore di qualsiasi evento che vive di Like, ma come specie 2.0 ha anche l'opportunità di lavorare in gruppo mettendo in

scena una vera e propria Armata Brancaleone che ha un seguito ed una miriade di Like e consensi che a lungo andare cresceranno se gli argomenti lo permetteranno, ma potrà sempre buttarsi in politica per accrescere il proprio Ego. Comunque sia questi mostri del sapere o questi geni della critica con parole scritte in un italiano parlato poco intelligente, con errori e punti messi a cazzo, è presente nei diversi strati della

società ed è certo colpa nostra se esiste un Razzi con dovuti derivati. È certo colpa nostra se ci immedesimiamo troppo negli altri e negli altri non abbiamo più fiducia se la pensano diversamente da noi. L'aggressività ed il sospetto per qualunque azione altrui ce l'hanno imposta proprio i social ed il fatto che ci passano davanti solo notizie evidentemente brutte che ci fanno subito distrarre da quello che

stavamo facendo anche perché essendo sempre connessi con lo smartphone, ci portiamo il nostro lavoro da Webete dappertutto. Dal dentista, a fare la spesa, in cucina, in ogni luogo. Quindi è logico commentare e condividere un articolo o meglio non è logico, se si tratta di una Fake news (notizia falsa) come quella dell'Ufo sopra le montagne del Laceno. Non è logico perché la notizia l'ha scritta un sito che si chia-



ma Il Fatto QuotiDAINO. Non è logico condividere un articolo in cui la prima foto fa vedere che un immigrato sta disteso al sole. Il Webete in questione condividerà sicuramente questo articolo e posterà una frase tipo: "Ecco come si fregano i nostri soldi", "Perché non se ne tornano a casa loro", "Ci rubano il lavoro". Non avrà nemmeno aperto l'articolo che alla fine parlerà di tutt'altro; parlerà di Mafia Capitale oppure di un centro accoglienza, ma lui si ferma alla foto e condivide creando odio, che si alimenta in gruppo, che crea fazioni. Distogliendoci dai problemi reali perché noi abbiamo problemi, lo sapete? È capitato dunque di assistere ad una folta schiera di Webeti tuonare contro l'arrivo di 2,5 migranti per migliaio di abitanti. Commenti distanti dalla proposta e privi di senso, impregnati di nessun senso civico. Si può non essere d'accordo, ma per il webete la sua è l'opinione giusta e anche senza capire la proposta del Professore Arciuolo, senza leggere l'articolo si è iniziati a lavorare; da webeti esperti a quanto pare. Alla manifestazione di presentazione della proposta la piazza si era trasferita, una sala gremita di persone, perché era un argomento interessante da poter raccontare, ma poi faranno il consiglio comunale e di queste persone bene o male nemmeno l'ombra. Come ho scritto un po' di tempo fa il problema è "la farfallina di Belen" e non il sistema politico attuale. Non si ribella nessuno se è ancora presente l'eternit a Colle Molella, su a Laceno; nessuno si ribella se rimane fermo il finanziamento del Progetto Pilota nell'Area Vasta. Nessuno si ribella. Rimane tutto sospeso e rimane tutto in piazza e giorno dopo giorno entra nel dimenticatoio. Sembra di essere circondati a volte di disinformazione a priori che è stata creata un po' dal luogo in cui siamo dove fare politica, lavorare, impegnarsi socialmente è visto come qualcosa che deve per forza avere un doppio fine e un doppio valore ed anche dalla governance irpina che ci ha inculcato nella mente che vanno avanti gli ignoranti senza titoli e magari anche Webeti. Scrissi su Facebook nei giorni della rivolta alla proposta del Professore Luciano Arciuolo "Noi con Salvini Sez. di Bagnoli Irpino", sarebbe una soluzione ed almeno ci sarebbe un dibattito costruttivo o no che sia, almeno ci saranno delle divisioni sensate e non un manipolo di eroi che vogliono salvare la propria credibilità sui social network da webeti ovviamente. Quindi per cosa vogliamo combattere, come vogliamo andare avanti e di cosa vogliamo parlare se ci comportiamo sempre da webeti senza porre qualche soluzione ai problemi?



Amministrative 2018

Le amministrative sono ancora lontane? Macchè... tutto è quasi fatto!!!

Segue dalla Prima

O preferire la strada dell'esperienza e della continuità amministrativa? Su questi interrogativi gli "strateghi" politici del paese cercano di coinvolgere più gente possibile e trovare insieme a loro la giusta "miscela" che possa coniugare i diversi obiettivi. E così gli studi professionali, e spesse volte anche i ristoranti, magari lontani da occhi indiscreti, diventano luoghi adatti per discutere e confrontarsi.

Quando per strada incontri l'integerrimo **ing. Memoli**, ci informa che ormai la "sua" lista è quasi completata. Mancherebbero solo tre o quattro pedine. Quindi diverse persone hanno già deciso di impegnarsi per la comunità? Sembrerebbe proprio di sì. L'ingegnere sa bene che alla sua lista si contrapporrà quella dell'attuale maggioranza. E a tal proposito proprio negli ultimi giorni, passeggiando in piazza con qualcuno che ha il "polso" di quello che succede nello schieramento che appoggia l'attuale sindaco, siamo venuti a conoscenza che proprio da quelle parti si fa largo una ipotesi "accattivante": proporre al paese un trittico di primo piano composto da un sindaco uomo e due donne assessori di cui una vice sindaco. E su questa ipotesi la gente comincia a immaginare tante fantasiose teorie che poi non avranno nessun riscontro nella realtà. Non è neanche da escludere una terza lista. Quindi potremmo trovarci addirittura con una quarantina di persone pronte a "scendere" in campo per dare un proprio contributo al paese... mah! Di recente ho incontrato un caro amico con il quale non parlavo di politica da tantissimi anni. Ha conservato lo stesso spirito con il quale affrontava gli argomenti amministrativi di allora, e nello stesso tempo, nonostante gli anni passati, ho notato in lui una lucidità discorsiva sempre molto incisiva. Costante lettore del sito dell'associazione culturale "**Palazzotentaz39**" l'ho trovato un po' prevenuto su qualche iniziativa culturale portata avanti recentemente nel paese. Lo stesso ritiene che abbia un carattere politico. A mio parere, si sbaglia. Trovandoci ad un anno dalle elezioni amministrative, secondo lui, diffidare diventa un obbligo. Con gli amministratori, soprattutto di maggioranza, ho pochi contatti. Diciamo che parlo poco con loro. Pensano ad amministrare, e fanno bene a farlo. I pettegolezzi, sostengono loro, meglio lasciarli alla "piazza". Ma poi

incontri tanta gente che sostiene che coloro che vanno sul comune ad amministrare, un po' tutti, diventano più "riservati" più... "saggi" ma a volte si dimenticano anche del saluto che prima, nella campagna elettorale, non mancava mai. Intanto si fa largo un'altra indiscrezione. Il prossimo sindaco sarà una donna!!!

Subito parte un'accurata ricerca di chi possa essere. Non credo a questa voce. Si sa, fra l'altro, che in un conclave, chi



"entra" Papa, ne esce spesso "cardinale". Quella che invece mi sembra essere più che una impressione, è che la prossima tornata amministrativa si presenterà alquanto "agitata". Si nota già un evidente clima di riscatto politico rispetto a chi ha vinto l'ultima tornata elettorale. Un po' quello che successe nella tornata del 2013. Fra l'altro, dalla parte politica pronta a sostituire l'attuale amministrazione, fanno sapere che un vecchio proverbio dice: "**Fai comm t'fanno c'a non è peccato**". Per raggiungere la vittoria sicuramente saranno attivate tante strade, e purtroppo è immaginabile che si possa anche "deragliare" rispetto ad una normale campagna elettorale. Invece è augurabile che qualche "mina vagante" venga disinnescata. Qualche gesto in tal senso non solo è augurabile, ma sarebbe indispensabile. Per favorire un clima più costruttivo è pensabile che si metta da parte l'istinto di rivalsa. Nello stesso tempo chi ha vinto la tornata elettorale del 2013 faccia una obiettiva autocritica. Deluso dal fatto di non essere riuscito a "pacificare" il paese, un suo proposito

pubblicamente annunciato, oggi il nostro primo cittadino, che recentemente ha riconosciuto che tale suo obiettivo è venuto meno, potrebbe ritagliarsi, all'interno della sua area politica, il ruolo di "**traghettatore**" favorendo il varo di una lista elettorale composta di gente che sia lontana dai troppi veleni personali che purtroppo sono ancora presenti nella realtà politica del paese. Le aspettative politiche, che pure sono legittime, ma non sempre supportate da riscontri obiettivi, e che sono evidenti in diverse figure rappresentative del paese, e il loro raggiungimento "a tutti i costi" non devono penalizzare il futuro amministrativo del paese. Se per una volta si è capaci di essere lungimiranti, e non guardare solo al proprio orticello, con qualche gesto di umiltà, sempre opportuno, si favorirebbe, fra l'altro, una campagna elettorale rivolta esclusivamente ad una sana e trasparente competizione. Intanto il nostro "**ingegnere**" è convinto di arrivare al suo obiettivo. Mentre scrivo il presente articolo, lo stesso m'informa che l'ipotesi di una donna sindaco sta diventando più che una indiscrezione. Questo confermerebbe quello che il suo amico del "sabato sera" da tempo asserisce: "**potrebbe essere una professoressa a capeggiare la lista che il Memoli ha ormai**

in "tasca". Conoscendo bene l'ingegnere, immagino che farà un lavoro capillare affinché la sua "creatura" possa vincere, anche attraverso un programma che sicuramente coinvolgerà tante persone a lui vicine. Intanto, convinto e imperterrito, continuerà la sua...battaglia. Crediamo che l'obiettivo possa essere alla sua portata. Nello stesso tempo immaginiamo che per raggiungerlo ha bisogno di vari "input". Arriveranno?

Ultimamente leggendo vari suoi articoli, ci siamo accorti che oltre ad essere un egregio professionista, ha una indubbia preparazione culturale. Impressionanti sono le sue conoscenze storiche che "distrattamente" non avevamo mai colto nei suoi scritti del passato. Proprio in virtù di queste sue enormi prerogative, non vorremmo che si stia dimenticato la storia che vedeva protagonisti **Don Chisciote** e **i mulini a vento**. Di questi ultimi, Bagnoli ne ha "sforinati" tanti. E il nostro amico **ingegnere** non può permettersi queste clamorose dimenticanze...

Michele Gatta

E vissero felici e contenti

Un altro discorso inutile

di **Alejandro Di Giovanni**

Inseguire spasmodicamente questo concetto universalmente accettato di felicità, desiderarlo a tal punto da essere infelici, è davvero spregevole e tanto patetico. Questo stato è il risultato incrociato di condizioni soddisfatte dal senso comune, da ciò che la società ritiene possa essere etichettabile come condizione minima per sopraggiunta soglia di felicità avvenuta; l'affanno dell'inseguimento e il continuo inappagamento, rendono il vivere dell'uomo perennemente frustrato. La felicità che ci vendono è lo specchio di una immagine artificiosa alla quale

continuamente cerchiamo, inutilmente, di assomigliare. La messa in scena narrativa della felicità ci spinge a mettere in pratica i rituali grammaticali della sua corretta messa in atto, della sua credibile esibizione scenica. La felicità socialmente determinata è la felicità essenziale, è l'approdo di tutte le nostre buone intenzioni al porto aperto dell'approvazione societaria, un buon umore con la licenza. I desideri che conducono al mare aperto della felicità, sono quasi sempre condivisi, perché ottenere ciò

che si desidera (superando i problemi) è stare bene, e stare bene è essere e avere ciò che si deve essere e avere ciò che si deve avere, fare ciò che si deve fare. Di questa condizione interdipendente e avvilente, ne sono ad esempio un caso ancor di più esemplare ed eclatante gli adolescenti, sfiancati dal continuo desiderio di essere come tutti, ambiscono all'inclusione sociale e alla riconoscibilità perseguendo un processo di conformazione che li fa praticamente confondere e sparire. I rituali da seguire, le mode e i simboli da esibire e mostrare, gli oggetti da possedere, tutto deve essere assemblato in maniera meccanica e impeccabile: il decadere di uno solo di questi ingranaggi porterebbe all'isolamento, all'infelicità. Gli adolescenti e i giovani marciano così, come truppe dalle divise tutte uguali e le medesime armi verso il campo del divertimento, e se qualcuno si ferisce poco importa, la truppa marciante non aspetta nessuno, dovrà rialzarsi e continuare la marcia regolare se vuole rimanere in gioco per la conquista della felicità, una felicità che vale però quanto una battaglia, perché la guerra del vivere in cui incappiamo dovrebbe avere solidi basi, quelle consone ad una felicità meno illusoria ed

effimera, e non a quella che consegue alla produzione della macchina del "divertificio" degli aperitivi, dei party e della "musica" di merda, dal mondo ovattato da fighettini e bamboline inscenato e abitato. Questi ritrovi di massa sembrano allora assumere i contorni di un'oasi di felicità, ma a ben vedere, però, dietro le maschere dei sorrisi soliti di circostanza si annidano spesso i tormenti delle anime più depresse, così da sembrarmi davvero ri-



trovi di sepolcri di anime tristi che devono far finta, per convenienza, di essere felici e di poter avere poi le prove per dimostrarla (la presenza in questi luoghi e, possibilmente, la partecipazione ai rituali previsti). E' una felicità precaria, sfuggibile e caduca, è figlia della condizione della sua stessa società (che la partorisce). E' il conto in banca, è il buon lavoro, è il Suv, è un attico, è l'Iphone7, è la figa statuaria da mostrare, è una vacanza di tendenza, è ciò che rende la gente felice, è mercanzia che spesso però colma il vuoto esistenziale dell'uomo contemporaneo, che nonostante tutto rimane costantemente insoddisfatto, perché queste pratiche partecipative comportano solamente cure palliative; per quanto possa sforzarsi, egli non potrà mai raggiungere lo stato più alto di benessere attraverso questo modo di costruire la propria felicità, gli mancherà sempre qualcosa che non riuscirà ad ottenere, anche quando gli sembrerà avere ormai tutto: io credo fermamente che Trump sia di gran lunga più infelice di un pastore che ho incontrato in Trentino. E' allora, la felicità, un surrogato alla mercé di tutti, un espediente tanto accessibile proprio perché

vuoto, fasulla e priva di ogni consistenza, uno specchio distorto della vera sua essenza. Non so cosa sia e come possa essere raggiunta, di sicuro però so di certo che non è in vendita, o se lo è dura quanto una banconota di cento euro per strada. Rincorrerla disperatamente nemmeno serve a granché, ognuno dovrebbe avere un modo, ognuno una meta; non dura mai tanto a lungo e credo sia rara, ma quando non è contraffatta fa tanto rumore e la riconosci, ti prende per mano e ti porta lontano da qui, lontano dal tempo, in sospensione.

In un mondo tanto corrotto, è facile farsi abbagliare da finte felicità da rincorrere e raggiungere, ma ricordo anche la gioia autentica che si prova dopo aver dato, donato, aiutato (senza alcun interesse di ritorno). Se questo porta alla felicità, quanto è triste la comunità del mio paese, tanto refrattaria al sostegno e all'aiuto dell'altro bisognoso e in difficoltà, quanto siete tristi (e razzisti) voi che rifiutate anche la più elementare forma di umanità, quella della solidarietà (per di più a pochi bambini profughi di guerra).

Ho capito che ognuno si ricama un abito su misura per la propria felicità, e che quello più in voga per i bagnolesi è firmato dall'egoismo, dal solito timore di dover perdere qualcosa. La felicità, non lo so, d'accordo, ma di certo non abita nel mio paese, dove si aggirano grassi e brutti spettri senza anima, senza cuore e senza mente. La felicità, per una comunità tanto provinciale quanto retrograda, consiste al massimo nel gran profitto da sagra, nel chiedere al loro insensato Dio prosperità e salute, nell'aiutare al massimo il familiare prossimo stretto come se stesso. Non sentirsi come voi, ecco, questo provoca felicità, e anche avervelo scritto (ammesso che gli interessati siano arrivati a leggere il giornale e a leggere l'articolo fino a questo punto, dubito). La felicità cos'è allora? Forse è solo una fiaba, assomiglia proprio a quelle favole dove alla fine tutti vissero felici e contenti; una volta adulti e saggi però, comprendiamo che tutte quelle persone che alla fine della storia vissero felici e contente non sono mai esistite, frutto solo della fantasia dello scrittore e dei fanciulli che avevano il sacrosanto bisogno ingenuo di credere nella felicità. Poi diventa tutto dannatamente più complicato, ma anche inutile come ogni discorso che affronto.

L'Oratoria sacra di Bagnoli

di Aniello Russo

Mi è di recente capitato tra le mani una raccolta di sermoni sacri, pubblicata nel 1919, del canonico Generoso De Rogatis, uno degli ultimi predicatori appartenente alla tradizione dell'Oratoria sacra bagnolese. Ho letto con interesse i panegirici e le omelie del nostro predicatore, che già conoscevo come parlatore prestigioso. Propongo ai lettori del nostro periodico la lettura di un breve passo, che testimonia l'eleganza e l'eloquenza di un'arte raffinata sì, ma concreta e sostanziale. Il passo è tratto dal sermone "Le tre ore di agonia".
Tutti voi avete già saputo il fatto tra-



gico che sta accadendo proprio in questo momento. Gesù, che pure ha beneficato tante persone e ne ha guarito molte altre, amareggiato nell'animo, viene spinto verso una collina, per essere inchiodato a una croce: in questo giorno, in quest'ora, fra pochi istanti morirà... Venite con me! Non dureremo fatica a trovare la strada, perché Cristo l'ha segnata con il suo sangue... Ecco che si innalza la croce e Cristo viene inchiodato. Ma tutti noi siamo già qui... Fin dall'avvio il predicatore, vestendo i panni di un popolano, mira a coinvol-

gere i fedeli presenti nella chiesa Madre (siamo nel venerdì Santo di uno dei primi anni del Novecento), indirizzando loro parole concitate. L'espediente era un elemento della tecnica oratoria bagnolese, come pure l'attualizzazione del dramma. Le parole del canonico dovevano suscitare nei fedeli, stretti nei banchi a sedere o in piedi nelle navate, una tensione tale che travolgeva tutti. E i brividi di una forte emozione venivano trasmessi ai vicini tramite lo stretto contatto dei gomiti. Dal secolo XIV fino al XIX vi sono testimonianze ininterrotte della presenza a Bagnoli di una Scuola oratoria. Grazie al folto numero di canonici, che componevano il Capitolo della chiesa Madre, e di monaci del convento di San Domenico, si sviluppò un'arte della predica che per la profondità del contenuto teologico e per il fascino della parola di grandi oratori locali, conquistò una solida fama pure oltre i confini del regno di Napoli. Così non pochi sacerdoti e monaci di Bagnoli pronunziarono discorsi sacri, soprattutto in tempo di quaresima e in occasione di feste patronali, dai pulpiti di città come Salerno, Napoli, Pozzuoli, Roma, Sulmona in Abruzzo, San Severo e Polignano in Puglia, Belcastro in Calabria...

La rubrica di Infolrpinia



Abusi edilizi

Un altro tema davvero scottante in questa nostra terra, ma poco approfondito, è quello degli abusi edilizi. Sono intorno a noi, ma spesso non ci facciamo neanche caso. Storpiano borghi meravigliosi, danneggiano irreversibilmente linee paesaggistiche o vicoli pittoreschi ma l'occhio poco attento, scarsamente sensibile, non se ne accorge nemmeno. Questo accade solo superficialmente però: in realtà tali abusi producono un danno enorme nella percezione complessiva della bellezza o della bruttezza del luogo. L'abuso edilizio è un illecito civile, con multa fino a 51.645 euro, e penale, ovvero soggetto a detenzione carceraria



fino a due anni, che consiste nel realizzare un intervento edilizio senza permesso di costruire o senza dichiarazione di inizio attività. Negli anni sessanta, quelli del boom economico, e successivamente nella rapida svalutazione del potere di acquisto della lira, ci fu un vero e proprio assalto alla costruzione abusiva, investendo nel mattone i soldi che rapidamente stavano perdendo valore. Con la legge n. 47 del 1985 si prende atto di questo fenomeno attraverso una imponente sanatoria che reinserisce nei canoni della legalità e della legittimità gli abusi fatti, naturalmente con grande favore degli abusivi. Chiaramente le costruzioni avreb-

bero dovuto comunque rispettare perlomeno l'urbanistica e la sicurezza, ma chissà quanti occhi chiusi ci sono stati dietro mazzette sistemiche, soprattutto in favore di tecnici e sindaci, che hanno concesso l'indicibile. Gli abusi sono andati avanti fino ad oggi, così come le sanatorie purtroppo: anziché buttare immediatamente a terra ogni costruzione illegittima, parziale o totale, arrestandone i fautori, si è trovato sempre il modo di preservarla a danno della legalità e della bellezza. Tutt'oggi purtroppo se ne vedono i risultati anche in Irpinia: pensiamo alla veranda gialla nel borgo storico di Gesualdo, sotto il Castello, un vero cazzotto nell'occhio, oppure ad Avellino, a Castelfranci, a Montoro, a Laceno, a Bisaccia, alla variante di Atripalda passata negli scavi di Abellinum o a tutte le pale eoliche costruire in disprezzo dei vincoli. Una vera e propria devastazione di territorio, silenziosa, portata avanti a suon di cubature di cemento armato contro la comunità. Pensiamo infine, oltre agli enormi danni visivi realizzati qui, ai rischi concreti in una terra ricca di falde acquifere, di zone franose o a rischio di smottamento e di aree ad elevato rischio sismico, come la nostra: di quanto abbiamo aumentato i rischi per tutta la nostra comunità irpina, permettendo questi scempi?

Francesco Celli
(Infolrpinia)

Il Castello medioevale di Bagnoli

- Cenni storici e restauro -

Arch. Nello Nicastro

Il Castello medioevale di Bagnoli Irpino, ubicato sulla sommità del colle denominato "Serra", a poco più di 670 metri sul livello del mare, in posizione dominante nell'ambito dell'Alta Valle del Calore abbracciandone l'intera visuale, si presenta come un'imponente e robusta costruzione fondata sui calcari affioranti *in situ*.

Conserva integre le caratteristiche tipologiche dell'architettura militare normanna che prevedeva un impianto di tipo centrale, con un'unica grossa torre, a pianta prevalentemente quadrata, con lo spessore dei muri che degrada verso l'alto, cantonali in conci squadrati e merlatura sommitale con camminamento di ronda.

Non vi sono precise attestazioni documentarie circa l'edificazione del "mastio" di Bagnoli, ma la sua forte similitudine con alcuni castelli fatti erigere in Sicilia da Ruggero I° d'Altavilla a partire dal 1061 (vedi Adrano, Motta S. Anastasia, Paternò, ed altri), ci induce ad attribuire al secolo XI-XII l'edificazione del nostro Castello, quando unitamente al fratello Roberto detto il Guiscardo si iniziò la conquista sistematica del Mezzogiorno, fino a fondare il Regno normanno del Sud, costruendo fortificazioni in Calabria, Puglia, Lucania, Campania, per giungere fino in Umbria. (*La prima contea normanna in Italia fu quella di Aversa a partire dal 1030*)

Fu abbandonato il vecchio castello longobardo risalente al IX secolo sul poggio "Lafelia", oggi "Giudeca", posto a poca distanza, probabilmente già in condizioni di rudere ma comunque sottoposto rispetto al nuovo sito. Nella nuova locazione sono state rinvenute tracce di fabbriche preesistenti, e fu costruita per prima la torre attualmente emergente dal prospetto ovest, come chiaramente evidenziato dai recenti interventi di restauro e dopo attenta lettura della tessitura muraria.

Tale torre, con chiare funzioni di presidio militare e di avvistamento, originariamente era divisa internamente in quattro piani sovrapposti oltre al terrazzo di copertura, con una cisterna al piano terra alimentata da condotte provenienti dalla sommità e

porta d'ingresso ubicata al piano primo del lato orientale.

Quando poi, subito dopo, il rialto assunse maggiore rilevanza strategica, posto ad equa distanza tra il castello della Rotonda e quello di Nusco, sulla strada che conduceva dalla piana sa-



lernitana, attraverso le Croci di Acerno, alla valle dell'Ofanto o al beneventano seguendo il Calore, è stato edificato il "mastio" che ha inglobato la torre nelle sue murature, ampliamento che si rese necessario per assolvere, oltre che a funzioni militari, a sopraggiunte necessità residenziali.

Il "donjon" ha una pianta rettangolare che misura m. 19,10 per 16,90 e un'altezza che raggiunge i 20,0 m. cir-



ca, lo spessore della muratura degrada da 1,60 m. al piano terra a 1,00 m. al piano più alto, è diviso, in altezza, in tre piani tutti illuminati da finestre.

Il pianterreno, illuminato da finestre di dimensioni inferiori, veniva adibito a deposito di armi e viveri ed ospitava le strutture per l'approvvigiona-

mento alimentare come cisterna, forno e macine; all'occasione alcuni ambienti servirono da prigione.

Il primo piano alto 5,65 m ed il secondo alto 6,55 m avevano funzioni prevalentemente residenziali, con nicchie ricavate nello spessore dei muri per l'alloggio delle lucerne o altre suppellettili, una delle quali conserva i resti di un affresco raffigurante un santo. Alcuni ambienti minori al piano secondo erano chiusi da volte a crociera e a botte. Sulle facciate in sommità vi sono *doccioni* per lo scolo all'esterno delle acque e *beccatelli* in pietra, sicuramente di sostegno ad artifici di difesa come bertesche o caditoie in legno di cui non vi è più traccia, oltre a feritoie, caditoie e archibugiere realizzate in epoche successive.

Nel corso dei secoli il Castello ha subito numerose trasformazioni, come l'aggiunta della scarpa alla base in epoca sveva o angioina, per essere adattato in epoca rinascimentale a residenza nobiliare, come avvenne con la dinastia dei Cavaniglia nel periodo aragonese, quando venne sopraelevato di un piano, occludendo la merlatura originaria e coperto da un tetto a padiglione.

Il Castello è appartenuto a numerosi signori tra cui i D'Aquino che lo dettennero fino al 1293, la famiglia Giamvilla nel periodo angioino, Francesco Sforza poi duca di Milano (1415-1441), i Cavaniglia dal 1445 al 1582. L'ultima famiglia a possedere Bagnoli fu quella dei Mayorga-Strozzi che la tenne fino all'abolizione dei diritti feudali nel 1806. Dal 1878 fu di proprietà della famiglia Trillo, ma ormai in stato di abbandono, fu fin da allora oggetto di spoliazione continua sia di ogni elemento lapideo di pregio che di ogni struttura o finitura lignea.

Il Castello è stato acquistato dal comune di Bagnoli Irpino con rogito notarile nel 1982 dagli ultimi proprietari Ralph Scarabino e Fallano Concetta entrambi nati a New York da genitori italiani.

Valdimiro Nicola Testa asserisce che "è che men che rudere" il Castello di Bagnoli nel suo "Castelli irpini" dato alle stampe nel 1896.

Nel 1904 Luigi Mayorga, conte di Francavilla Sicula, ricco discendente

dell'ultimo Duca di Bagnoli, fu ospite del Sanduzzi, e venne da Palermo per conoscere il paese da cui la sua famiglia aveva preso i titoli, insieme si recarono "per osservare i ruderi del Castello Ducale", come lo stesso Sanduzzi riporta nelle sue "Memorie storiche di Bagnoli Irpino".

Belisario Bucci, nella sua "Guida", riporta che il Castello, divenuto di proprietà demaniale, fino alla metà dell'800 fu abitato da diverse famiglie bagnolesi, ed "in seguito per incuria e mancanza di manutenzione, andò in rovina".

Abbandonato quindi già sul finire dell'800 il Castello ha vissuto una fase di lento e progressivo degrado, a cominciare dal cedimento della copertura, al continuo disgregarsi delle muraure sommitali maggiormente esposte ed al crollo di alcune murature interne. Ulteriori danni sono stati causati dai terremoti che si sono succeduti nel secolo scorso, e da ultimo il sisma dell'80 che comunque ha causato il crollo di limitate porzioni di muratura, là dove la malta aveva perso la sua efficienza.

Il Castello è giunto a noi in uno stato di forte degrado nelle parti alte a cui si contrappone una buona qualità della muratura nelle parti basse che ne ha consentito il restauro conservativo, senza il quale sarebbe andato irrimediabilmente in rovina. La fabbrica è stata eretta con la consueta tecnica della muratura di pietrame a sacco, originariamente intonacata sia all'interno che all'esterno, mentre i cantonali sono rinforzati con conci di pietra squadrata. Sulla sommità delle mura sono stati rinvenuti alcuni coppi da cui si ha prova che lo stesso Castello ha avuto una copertura realizzata in epoche successive, quando cominciò a perdere i caratteri del fortilizio e divenne dimora abituale o di caccia o di villeggiatura di famiglie signorili, trasformandosi in palazzo-castello, come avvenne sotto la dinastia dei Cavani-glia.

Il progetto originario che già comprendeva l'estensione del Parco pubblico fino a Largo Castello, prevedeva il restauro del monumento, nonché alla luce di una corretta "conservazione integrata" la riqualificazione e la rifunzionalizzazione del Castello ad un nuovo uso con esso compatibile.

In particolare la nuova destinazione d'uso prevede l'utilizzo degli ambienti al piano terra a uffici informativi, ad attività sociali e di aggregazione per i giovani e gli anziani, a sala convegni, a spazi espositivi legati al turismo ed anche alla ormai nota e consueta "Sagra della castagne e del tartufo nero di Bagnoli"; l'utilizzo del piano primo a sale museali al fine di accogliere il vastissimo materiale di valore archeologico ed etnografico del luogo; l'utilizzo del piano secondo a pinacoteca al fine di dare degna collocazione alla collezione di opere d'arte in possesso del comune; l'utilizzo del piano calpestabile della copertura a punto belvedere, da dove è possibile godere di un panorama eccezionale sull'abitato e sull'intera valle.

Il **Castello** è stato oggetto di due interventi, un **primo lotto di lavori** (2005-2007) realizzati con fondi P.O.R. Campania 2000-2006. Ambito: P.I.T. Borgo Terminio Cervialto, ed un **secondo lotto di lavori** di completamento (2015-2017) realizzati con fondi P.O. Campania FESR 2007-2013 - Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita - Obiettivo Operativo 6.3.

Nell'ambito dei lavori di restauro del **1° Lotto**, rimossi i circa 3 metri di detriti all'interno, e seguendo i canoni del restauro filologico, sono stati eseguiti lavori di messa in sicurezza, lavori strutturali, lavori di reintegrazione di murature crollate, opere di scucucii dei paramenti murari. Sono stati riproposti gli impalcati interni conservando la collocazione e l'orditura originaria delle travi in legno, realizzate le scale in ferro e legno di collegamento tra i vari piani, nonché la copertura piana, opere che ne hanno scongiurato l'ulteriore degrado.

Il **2° lotto** di lavori ha riguardato il completamento dell'intera opera, e quindi il restauro dei paramenti murari sia all'interno che all'esterno e per l'intera altezza del monumento, la posa di pavimentazione in pietra al piano terra ed in copertura, in legno ai due piani intermedi, la disciplina delle acque meteoriche, la posa di infissi in acciaio "corten", la realizzazione dei servizi igienici, e degli impianti tecnologici (*impianti termoidraulici, antincendio, elettrici, antintrusione, di domotica*), il recupero dell'intera area circostante con pavimentazioni e sistemazione a verde, impianto di recupero

dell'acqua piovana ai fini irrigui, opere di recinzione e di illuminazione, nonché di arredo urbano.

Gli interventi sono stati condotti nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali del monumento stesso, consentendo la salvaguardia di una



testimonianza storico-architettonica di rilevante valore sociale per Bagnoli ed il recupero di aree degradate anche al fine di migliorare e rivitalizzare il centro storico.

Il Castello, restituito alla collettività con le nuove destinazioni e nel nuovo contesto urbano, mira non solo ad assumere nuove funzioni polarizzanti con la garanzia di una nuova manuten-



zione, ma a divenire soprattutto un sito di eccellenza, nel settore del turismo e delle manifestazioni culturali, in grado di porsi quale elemento di riferimento territoriale per ogni tipo di evento anche in ambito regionale ed extraregionale.

Al Campanile
Affittacamere

Via M. Lenzi 24
Bagnoli Irpino (AV)
tel. 348 9046016
388 1833450
328 1636457

Facebook

www.alcampanilecamere.com
info@alcampanilecamere.com

Medical
IRPINIA
STUDIO DI FISIOTERAPIA

Dott. Nello Nigro & Dott.ssa Faustina Lepore
Via Piedipastini 38 - 83048 Montella (Av)

CENTRO AUTORIZZATO
Human Tecar
FEEL YOUR BEST

San Francesco a Folloni: storia o leggenda?

Vincenzo Garofalo

San Francesco è uno dei protagonisti del cattolicesimo, tra i più noti al mondo. Dotato di un cuore particolarmente buono, capace di parlare con il mondo animale e di privarsi di tutto per gli altri, ha dato vita, come tanti suoi santi colleghi, a culti importanti. Di lui, infatti, si parla un po' ovunque e chiese, monasteri, altarini votivi sorsero numerosi a testimonianza del suo passaggio. Godendo dei dubbi leciti che posson sorgere, eccoci a raccontare brevemente di quest'uomo unico anche su Terre del Lupo. Perché, si chiederà qualcuno, ma la risposta arriva immediata: San Francesco a Folloni. Sarà leggenda, credenza, fede, o storia, ma la devozione per il santo di Assisi, a Montella, in zona Folloni trova testimonianza in uno degli angoli più belli della provincia.

Abbandoniamoci a testimonianze del 1800 e cerchiamo di scoprire, almeno un po', come veniva raccontata la venuta di San Francesco in Irpinia. La tradizione, scritta ed orale – anche se probabilmente le due si mescolano –, vuole che il santo in persona abbia posto la prima pietra per la nascita del monastero francescano che, oggi, lungo la strada che conduce a Bagnoli Irpino, si presenta come un'oasi di quiete. Si narra che Francesco, uomo pio, fosse diretto in viaggio verso la Puglia e che, durante il suo peregrinare giunse nei pressi di Montella dove chiese riparo per la notte alla congregazione benedettina del luogo che, però, prontamente rifiutò di accoglierlo. Fu così che l'uomo, stanco e assonnato, si diresse verso il bosco di Folloni, ignorando le storie su belve feroci e personaggi pericolosi che vivevano nel fitto della flora. Per tanti quel luogo sarebbe stato impossibile da vivere, neppure per una sola notte, ma per San Francesco, che volutamente aveva scelto di vivere una vita parca e di stenti, invece, dovette essere un vero e proprio piacere: *“una notte di voluttà, di delizie”*.

Ambiziosi narratori pretendono di conoscere perfino dove il sant'uomo si accampò per trascorrere la notte. Vi era un leccio lì dove oggi, invece, si trova lo spazio tra il coro e la Cappella del Crocefisso. Un certo *Salvatore Bosco*, nel 1656, notò come ancora il ceppo di quella pianta benedetta germogliasse ancora, con nuove foglie di anno in anno. Purtroppo quando la chissà crollò i frati non si curarono di apporre lapide o segno alcuno in quel luogo “miracoloso”. La pianta, però, dice un

altro narratore fu sempre curata con amore e dedizione dalla comunità monastica di Folloni, fino a quando uno dei frati, avendo notato che la pianta ostruiva il panorama e la vista sulla città decise di reciderla. La leggenda



vuole che pochi giorni dopo aver reciso la pianta, il fato recidesse la sua vita. Quando, durante la notte di riposo sotto l'albero, San Francesco si appisolò (e qui le fonti dicono, ma solo alcune, che fosse accompagnato da altri frati) iniziò una fitta nevicata. Nevicata che, però, ricoprì col suo gelido manto bianco tutto il territorio circostante, ad esclusione del solo terreno su cui il santo e i suoi compagni di viaggio giacevano. Il popolo cittadino, di Montella, trovandosi a passare in zona notò l'incredibile prodigio e non ci volle molto che la notizia si diffondesse. I nobili di Montella si decisero quindi a



raggiungere il pio uomo per condurlo in processione al paese. Fu allora che fu fatta espressa richiesta al sant'uomo di erigere, proprio lì dove si era manifestato tale prodigio di natura, un monastero. Alcune versioni contrastano, però, sulla presenza o meno del Santo durante i lavori di costruzione. Fatto certo è, almeno nelle antiche storie, che da quel giorno esatto iniziò un vero e proprio culto di San Francesco in quella zona d'Irpinia. Storie diverse

parlano di miracoli avvenuti anche in momenti successivi. Alcuni, poi, divenuti tanto radicati nella tradizione da essere ancora oggi narrati divenendo, perfino, azioni della vita quotidiana (ormai purtroppo, ma vedremo poi, impossibili da compiersi!). Uno dei miracoli successivi all'edificazione del monastero accadde quando uno dei lavoratori, affaticato e assetato si recò alle rive del Calore che scorre a pochi metri di distanza. Fu allora che l'uomo, raggiunta l'acqua, rimase stupido da quanto, per via delle piogge e del maltempo, fosse diventata torbida e imbevibile. Fu allora che Francesco toccò il tronco di un albero le cui radici finivano in acqua ed essa, improvvisamente, tornò limpida e buonissima. L'albero, poi, ovviamente divenne reliquia capace

di curare una serie incredibile di malanni che affliggevano il popolino!

Si ritiene che nel 1664 alcuni uomini, guidati da un caporale, durante la caccia ai ladri nel bosco di Folloni, decidessero di sradicare il tronco, lasciandolo cadere in acqua. Li fu trovato tempo dopo galleggiante. Fu raccolto e conservato nel “Tesoro” da un certo *Fra Luca Branca*. Col ceppo, però, scomparve anche l'acqua. Essa tornò, miracolosamente, solo quando esso fu ripiantato lì dove un tempo sorgeva.

Nel 1719, tra l'altro, un intelligente frate, decise di incanalare l'acqua per portarla direttamente al monastero! Il ceppo così fu piantato, parzialmente, anche nei pressi del canale dove l'acqua doveva scorrere. Pochi giorni dopo i lavori, infatti, essa si interrò, e solo quando il ceppo fu piantato (una parte di esso) nei pressi del monastero essa da lì sgorgò pulita e saporita, tanto che non ci volle molto a costruire una bella vasca di pietra a contenerla. Oggi quella fontana dovrebbe chiamarsi *Fontana del miracolo*, e non è più all'aria aperta, ma circondata da un meraviglioso e fresco porticato.

Altri eventi straordinari si compiono in nome del santo di Assisi. Fu infatti durante un inverno gelido che i frati rimasero bloccati al convento e privi di vettovaglie! Era l'anno 1224 e i poveri e stremati uomini di chiesa pregarono a lungo affinché la situazione migliorasse. La preghiera da Dio giunse a Francesco che, nonostante fosse in Francia, l'ascoltò e si prodigò: chiese al Re di Francia un po' di cibo e lo infilò in un sacco ricamato con il giglio reale. Fu allora che una mano invisibile lo



PAESAGGI IRPINI



porto fino a Montella! Fu così che i frati poterono sfamarsi e affrontare il rigido inverno. Quel sacco divenne, poi, reliquia.

Quando un bandito entrò, di corsa e in fuga, nella chiesa di San Francesco a Folloni, ecco che qualcosa cambiò il corso della storia. Coi panni lerci e strappati, non trovando altro per rammendarli, raccolse il sacco e ne strappò un pezzo, usandolo per i suoi scopi sartoriali. Esso ben presto diede prova di poteri soprannaturali. Quando i soldati lo raggiunsero, sparandogli, non riuscirono a ferirlo in alcun modo. Quando poi fu arrestato, interrogato, ammise di non aver altro che quel pezzo di sacco e così, dopo poco, la fama miracolosa della stoffa si diffuse un po' ovunque nei dintorni. Briganti (abbiamo affrontato ormai tempo addietro il tema brigantaggio) come Crocco, Caruso, Cianci, Saulino, Carbone, Mammoni, piuttosto che Fra Diavolo ben presto vollero beneficiare della protezione della reliquia. Purtroppo o per fortuna *"Iddio fa sorgere il suo bel Sole sul buono, e sul malefico, e mercè le piogge irriga il campo del giusto, e dell'ingiusto, né perciò parliamo del Sole, e delle piogge, quindi potrebbe giovare all'onesto e al tristo"*. Nel tempo la fama protettrice della reliquia non cedette all'oblio e durante le varie guerre che martoriarono l'Italia intera, dal Mezzogiorno ai confini nazionali, pian piano pezzettini del sacco furono strappati e donati ai soldati in partenza, ed oggi, di quella santa stoffa non resta che il ricordo ed i racconti.

"Paesaggi Irpini", è la prima pagina nata per raccontare l'Irpinia attraverso gli occhi di chi la fotografa. E' questo lo slogan che accompagna gli ideatori di questo progetto nato per diffondere le bellezze della nostra terra attraverso immagini raccolte sui social. "Tutto nacque nel dicembre del 2013 esattamente nei padiglioni della fiera dell'artigianato di Rho-Milano. Erano presenti in questa grande esposizione tutte le province d'Italia ma solo la nostra, invece di essere rappresentata dal capoluogo come le altre, era individuata con la denominazione "Irpinia". In quell'occasione mi resi conto che il nome del nostro territorio veniva associato dai più al sisma dell'80 o anche all'incidente del cavalcavia Acqualonga. Gli irpini emigrati al Nord, però, avevano gli occhi lucidi a guardare scorrere le foto dei loro paesi di origine sui monitor che promuovevano l'Irpinia. Dinanzi a tutto questo mi sono detto che l'Irpinia dovesse essere riconosciuta e ricordata per i suoi paesaggi, i suoi paesi, le sue tradizioni che nulla hanno da invidiare a terre più pubblicizzate, come l'Umbria e la Toscana». Così ho pensato di condividere le prime foto sul canale instagram "paesaggi irpini" con lo scopo di far nascere anche in noi, qui, l'orgoglio che avevo riscontrato negli irpini emigrati». «In tre anni, sommando tutti coloro che ci seguono sui social, abbiamo raggiunto più di 20.000 followers, ricevendo più di 50.000 foto da tutti gli utenti che, orgogliosi, han sposato il nostro progetto di valorizzazione. Con un pizzico di orgoglio posso dire che in questo tempo "paesaggi irpini" è divenuto un po' il punto di riferimento per tutti coloro che vogliono conoscere la nostra provincia. Siamo in contatto con tour operator e agenzie turistiche per pianificare insieme a loro visite nella nostra amata Irpinia. E' nato anche da un anno il nostro

di Felice De Dominicis

sito ufficiale dove vengono pubblicate tre foto al giorno e, oltre a queste, le news e gli eventi che coinvolgono la nostra terra. Per il futuro posso mostrarmi fiducioso perché in questo percorso ho avuto la possibilità di conoscere persone meravigliose animate da una passione ed un amore straordinari per l'Irpinia, tra i quali i ragazzi di "terre del lupo", i ragazzi di



"Palazzo Tenta 39" e tanti altri con in quali abbiamo potuto mettere in piedi un progetto chiamato "invasioni irpine" che consiste nella scelta di un comune irpino che viene "invaso" da un piccolo esercito di amatori armati di materiale digitale per foto e video. Materiale poi diffuso sul web. L'intento finale è fare un tour dell'intera provincia grazie ai collegamenti con le associazioni presenti sul territorio.

Un altro progetto che funziona alla grande è quello, nei mesi estivi, della mostra fotografica itinerante dedicata proprio ai paesaggi irpini che raccontano in primis agli irpini le meraviglie della propria terra.



IL MAGO DELLA FRUTTA
di Pizza Carmine

Via De Rogatis, 30 Bagnoli I. (AV) Tel. 3381918156



Disoccupazione giovanile, la malattia italiana

di Gianluca Cella

Con l'avvento dell'Euro si prospettava un roseo futuro per l'Italia entrata nell'unione europea. Il tasso di disoccupazione era all'epoca del 9,1% e il dato sembrava diminuire drasticamente a partire dal 2002 e fino al 2007. Dopo l'arrivo dell'euro ci furono circa 5 anni di benessere per il nostro paese. Ma nel 2008 avvenne qualcosa che portò la disoccupazione a crescere nuovamente e in modo esponenziale. Attualmente il tasso di disoccupazione è pari al 12,2 % (quella giovanile oltre il 40%). Come è stato possibile tutto ciò? Le risposte sono tante e lo stesso le cause. Ma ce ne sono alcune che invece ne sono una causa diretta e indiretta da non sottovalutare. La prima è stata la crisi finanziaria del biennio

soccupazione crescente, ed è stato il cattivo controllo della conversione Lira/Euro. All'epoca dell'arrivo dell'euro in Italia, negli uffici postali con un versamento di qualche decina di mila lire, si prendeva una busta contenente delle monete in valuta Euro di pari valore. Nel tempo i prezzi in Lire furono convertiti in Euro. 1000 lire equivalse a 0,52 Centesimi di Euro, 10000 lire equivalse a 5,20€ e così via discorrendo. Ma in poco tempo le cose cambiarono e quello che era una volta 1000 lire divenne 1€ e 10000 lire divenne 10€. Il tasso di conversione aumentò del doppio. L'unico a non subire lo stesso destino fu il salario dei lavoratori che, ad esempio, da 2 Milioni di lire passò a 1000€. All'epoca come ora c'erano le trattenute ma non erano pari ad oggi. Si trattava di poche centinaia di mila lire, mentre oggi solo di trattenute si arriva quasi a metà dello stipendio. Un operaio che prende in busta paga 1300€, si vede una detrazione che va da 400 a 600€. Metà dello stipendio il più delle volte. Questa cattiva gestione della conversione ha impoverito il popolo che nel corso degli anni ha visto diminuire le possibilità di avere del denaro in più per poterne godere in termini di qualche periodo di riposo o togliersi uno sfizio. Gli unici a beneficiare di questo errato controllo sono stati i già cosiddetti "ricchi", coloro che già con la lira avevano un tenore di vita molto alto per ciò che facevano lavorativamente. Gli imprenditori, i medici, i banchieri e la classe politica sono tra quelli che hanno beneficiato maggiormente dell'euro. Gli imprenditori pagando la classe operaia la metà del prezzo salariale originario, si sono arricchiti. I medici hanno convertito le 100 mila lire in 100€ per il pagamento delle visite, quindi guadagnando il doppio. I banchieri hanno beneficiato di tassi di interesse doppi, mentre i politici si sono arricchiti con i Vitalizi e gli stipendi stellari che prima erano comunque alti, ma che con l'euro sono raddoppiati. Crisi ed euro sono state le principali cause della disoccupazione Italiana giovanile. Ma un altro fattore ha contribuito a peggiorare le cose...l'immigrazione. Il fenomeno migratorio è iniziato in modo incontrollato nel 2009, un anno dopo la crisi con l'arrivo di sempre più migranti ritenuti profughi di guerra. L'Italia ha istituito un accordo con la Libia inizialmente e poi con la Siria. I cosiddetti profughi che sbarcavano in Italia per lo più pro-

venivano dalla Nigeria e da zone Sahariane, quindi non sono definibili profughi di guerra. Inoltre nessuno di loro ha un documento identificativo, questo rende molto lungo il processo di identificazione dello stato di profugo o di clandestino. Il tutto ha portato ad una permanenza di tali individui per diversi mesi, addirittura anni, in centri di accoglienza ad esclusiva spesa dello stato. Inizialmente la spesa si aggirava intorno a 1,2 Miliardi di Euro, ma oggi nel 2017 la spesa è arrivata a circa 4,4 Miliardi di Euro. Tali costi sono legati alle spese di salvataggio e di accoglienza. L'unione europea però non ha dato alcun reale aiuto economico all'Italia a gestire l'accoglienza, visto che circa il 60% del totale dei migranti risiede in Italia, mentre il restante 40% è diviso tra i membri dell'unione. Infatti l'Europa ha dato come contributo economico all'Italia sempre meno con il passare del tempo. Il massimo aiuto è stato di circa 250 milioni di euro. Nulla in confronto alla spesa affrontata dall'Italia. Ma da dove arrivano tutti questi soldi? Semplice...dal popolo italiano.



2007/2008, definita la "Grande Recessione" che ha colpito l'Europa in conseguenza di uno stato di crisi nato negli Stati Uniti nel 2004 per problemi legati al mercato immobiliare. Crisi che poi si è sparsa in tutto il mondo tranne che in Cina e India. I principali fattori di crisi furono le materie prime come il petrolio e i prodotti alimentari. Considerata da molti la crisi economica peggiore mai verificatasi, seconda solo alla "Grande Depressione" di inizio XX° Secolo. Questa crisi è durata circa 6 anni e ovviamente ha causato un aumento della disoccupazione mondiale. Ma quella Italiana aveva qualcosa di diverso. La maggior parte dei disoccupati risiedeva, e risiede tuttora, nel meridione. Il cosiddetto "Mezzogiorno". Perché tale diversità?? Semplicemente perché in Italia c'è da sempre stato questo dualismo tra Nord e Sud. Il Nord definito da loro stessi più industrializzato, mentre il Sud definito (sempre da quelli del Nord) come più arretrato. Una condizione che non è cambiata perché non lo si è mai voluto fare. Oltre alla crisi economica un altro fattore ha contribuito alla di-



Negli ultimi 10 anni le tasse sono aumentate sempre di più ed in ogni campo, inoltre sono stati tolti fondi a settori vitali come la sanità e la sicurezza. Le piccole e le medie imprese venivano, e vengono ancora oggi, tassate sempre di più costringendole al fallimento. Tutto ciò ha fatto sì che molti lavoratori hanno perso il lavoro, di cui un gran numero con ancora davanti a sé anni di mutuo da pagare portando alla crisi di molte banche. Alcune sono chiuse portando alla perdita dei guadagni di una vita di lavoro. Ad aggravare la situazione anche il Terremoto del centro Italia che ha portato a spese economiche di un certo rilievo. Con il fenomeno dell'immigrazione clandestina, l'Italia ha dimostrato di non essere in grado di gestire la sua economia. Il debito pubblico è ai massimi storici e la errata accoglienza sta creando disagi agli italiani che ovviamente si vedono abbandonati, soprattutto quando vedono che il loro governo, offre tutto ad uno straniero clandestino mentre toglie agli italiani quel poco che possiedono. Oggi la disoccupazione è un problema che è sentito soprattutto al Sud.

Riflessioni di Candido

Un Bicentenario con al centro l'Irpinia

di Paolo Saggese

Quei pochi giovani che ne hanno la possibilità, trovano lavoro all'estero, ma per chi rimane resta quel senso di vuoto e di fallimento che non lascia speranza per un futuro. Molti giovani hanno da tempo rinunciato a trovare un'occupazione e nemmeno la cercano più. Cosa comprensibile quando per anni si fa di tutto per trovare lavoro e ci si trova sempre con tutte le porte chiuse in faccia. In Italia il tasso di mortalità è cresciuto, anche per l'enorme numero di suicidi tra giovani degli ultimi anni. Il tasso di nascita invece è diminuito drasticamente, visto che oggi è difficile trovare lavoro per sostenere una famiglia. Mol-tissimi giovani desiderano avere una famiglia, dei figli e una casa, ma nelle condizioni attuali per parecchi resta solo un sogno irrealizzabile. Anche in Irpinia la disoccupazione si fa sentire, soprattutto nei paesi dell'entroterra. Nel nostro paese, Bagnoli Irpino, si vive da anni in uno stato di crisi crescente. Il cinipide da oltre 10 anni ha messo alla dura prova il raccolto delle castagne, che è parte della nostra economia. Molti giovani lavoravano nella cura e raccolta di questo frutto ed ogni anno sono sempre di più quelli che non possono più svolgere tale attività. Oltre a non riuscire a trovare lavoro stabile, anche il lavoro saltuario che gli necessitava per tirare avanti alla giornata è venuto a mancare. Le nascite a Bagnoli sono calate drasticamente al punto tale che il presidente delle scuole Luciano Arciuolo ha proposto l'apertura di uno SPRAR, che però non ha visto consensi. Una tale proposta, per quanto nobile e valida sia, è una soluzione temporanea che non risolve in ogni caso il problema. La soluzione sarebbe di creare nuovi posti di lavoro invece di toglierli. Tale soluzione gioverebbe all'intera Nazione, aumentando le nascite e facendo circolare la moneta. Si è perso il lume della ragione se si pensa che tagliando a destra e a manca, aumenti il reddito pubblico nazionale. La disoccupazione è come un cancro che cresce e distrugge tutto. L'Italia si sta perdendo nell'ipocrisia di chi crede ancora oggi che il problema non sia legato all'Euro e al suo errato utilizzo. Non resta che sperare in un cambiamento in questo 2017 che possa riportare l'Italia ad essere una Nazione al pari della Germania o dell'Inghilterra. In caso contrario, ci ritroveremo ad essere una Nazione senza giovani.

Il Bicentenario desanctisiano, le cui celebrazioni stanno entrando nel vivo in questi giorni, e che caratterizzeranno necessariamente l'attività culturale del Parco Letterario, che si fregia del nome del grande morrese, deve essere festa di popolo, nel senso che il popolo tutto dell'Irpinia e dell'Alta Irpinia dovrebbe "incontrare" idealmente l'uomo politico e lo storico della letteratura per condividere il progetto di un'utopia tutt'ora valida. Con questo intento abbiamo invitato i Parchi Letterari italiani e i rappresentanti della Società Dante Alighieri Nazionale nel "collegio nativo" desanctisiano, al fine di celebrare degnamente De Sanctis, con un profilo nazionale, i giorni 25 e 26 marzo prossimi, in occasione della manifestazione "Il Bicentenario Desanctisiano dei Parchi letterari", che prevede un convegno a Calitri, sabato mattina, dal titolo "Accoglienza e ricettività nelle aree interne, l'esempio dello SponzFest", con i saluti introduttivi del sindaco Michele Di Maio. Il pomeriggio si passa (ore 16.00) a Morra, con il "Viaggio sentimentale® nei luoghi desanctisiani", a cura dei volontari della Pro Loco (guidata da Francesco Pennella), cui seguiranno l'inaugurazione di Palazzo Molinari e della mostra "La famiglia Molinari, Francesco De Sanctis, il Viaggio elettorale" e il convegno sulla famiglia Molinari, con la partecipazione del sindaco Pietro Gerardo Mariani, di Enrico Indelli, rappresentante della Famiglia Molinari, di Francesco Barra, nonché degli onorevoli Gerardo Bianco e Giuseppe Gargani, del presidente Domenico Gambacorta, di Stanislao De Marsanich, presidente della rete nazionale "I Parchi Letterari", di Mario Salzarulo e di chi scrive in qualità di rappresentanti del Parco Letterario Francesco De Sanctis®. Il giorno successivo, presso il Castello degli Imperiali di Sant'Angelo dei Lombardi, con il sindaco Rossana Repole, a partire dalle ore 10.00, si discuterà con gli Istituti superiori dell'Alta Irpinia di turismo e di alternanza scuola - lavoro. Secondo un preciso progetto politico - culturale, il Bicentenario diviene perciò occasione non solo per discutere di Francesco De Sanctis e delle sue vicende politiche e personali, con un esperto di sicuro valore quale Francesco Barra, che da decenni studia con rigore ammirevole la nostra storia, ma anche per riscoprire un territorio, con i suoi prodotti d'eccellenza e con le sue risorse materiali e immateriali, attraverso gli occhi, le speranze, le aspettative di operatori culturali e politici, ma anche dei nostri giovani, che pos-

sono trovare in De Sanctis una Guida e un Maestro. Proprio per tali ragioni, il Parco letterario ha curato la pubblicazione del "Viaggio elettorale", nell'edizione del 1876, la prima in volume, per avvicinare gli antichi e nuovi lettori al pensiero del De Sanctis e alla conoscenza dell'Irpinia. Tale lettura, insomma, dovrebbe servire a comprendere non solo il passato, ma anche la storia presente, i limiti e i ritardi della nostra storia locale. Del resto, il "romanzo" desanctisiano, o "guazzabuglio", come lo stesso autore lo definisce, consente molteplici letture: documento del realismo incipiente in Italia (Muscetta e già Pasquale Villari), scritto grazioso letterariamente, ma deludente dal punto di vista dell'analisi politica (La Penna), romanzo del sogno e della rimembranza (Iermano), satira contro la società e la politica provinciale, confessione autoironica, documento di un'epoca (Marinari, Barra). E con la stessa intenzione abbiamo proposto, grazie alla prodigalità della famiglia Indelli - Molinari e alle ricerche di Francesco Barra la mostra documentaria, con lettere e documenti originali, che raccontano alcune delle elezioni provinciali e parlamentari, che videro protagonista il De Sanctis tra il 1873 e il 1882. Ad esempio, significativo è il telegramma, che Achille Molinari, sindaco di Morra, invia al fratello Pietro relativamente alla sfortunata campagna elettorale del 1882: "Achille Molinari al fratello Pietro / Avellino, 1° novembre 1882 / Telegramma giuntomi tardissimo. Riusciti Napodano, Mancini, Capozzi, Di Marzo, Capone Federico, Ariano Rossi, Sambiasi, Mancini. / Povero Desanctis caduto vergognosa provincia. / Achille". Di tono completamente diverso è la lettera, con cui Francesco De Sanctis ringrazia il sindaco per la bella affermazione del 1873 alle elezioni provinciali, quando Morra votò unanime per il suo grande figlio (130 voti su 130 votanti): "Illustrissimo Signor Sindaco / Mi congratulo vivamente co' signori Morresi della bella vittoria riportata, che si deve alla compattezza de' voti. E Morra vincerà sempre e prospererà, quando in tutte le occasioni sarà concorde e unita. Il proverbio dice: Morra si muove bene, quando si muove tutta". Questa due giorni, insomma, vorrebbe essere l'inizio di una riappropriazione del De Sanctis da parte di tutti noi, da parte di coloro, che si aspettano quella rivoluzione intellettuale e morale, di cui il grande intellettuale è il simbolo.

*Parco Letterario Francesco De Sanctis

“Palazzo Tenta 39” un successo associativo decennale

Intervista al Presidente Giulio Tamaro

Molti vorrebbero avere un'intervista su questo giornalino. Molti hanno una storia da raccontarci. Lui ne ha di storie, ma come tutte le persone appartenenti a questa categoria ama passare sotto traccia. Dopo averlo assillato per mesi, la nostra costanza ci ha finalmente ripagato: siamo riusciti a strappargli un'intervista! Stiamo parlando di Giulio Tamaro, presidente di “Palazzo Tenta39”. Tamaro si avvia alla fine di questa seconda esperienza, ma non è la classica figura del presidente di associazione: non lo vedete quasi mai in abito formale o in processione tra le autorità. Eppure, questo ragazzo lavora in silenzio da anni per mandare avanti questa realtà. Spesso è costretto a sostenere l'intero peso dell'associazione per supplire alle carenze e alla discontinuità che tante realtà hanno già distrutto nella nostra Bagnoli. Ovviamente non potrà a piacere a tutti, infatti tutta la piazza discute le notizie del sito affermando che “se fossi il sindaco...” o “se fossi il presidente di Pt39...”. Tutti ne parlano, ma a fine giornata tocca a lui prendersi la responsabilità e farsi carico delle iniziative. Il più grande successo per un presidente è proprio mantenere unita un'associazione formata da membri con posizioni eterogenee ed aver evitato la formula circolo-chiuso. “Palazzo Tenta39” oggi è davvero l'associazione di tutti i bagnolesi in Italia e in giro per il mondo. Non possiamo negare come in questi anni, in più di un'occasione, l'associazione è stata sul punto di sparire sotto un fuoco incrociato e di non poter festeggiare il suo decimo compleanno nel prossimo autunno. Il grande successo del presidente è stato proprio quello di tenere in piedi i pezzi. Ebbene, non dilunghiamoci ulteriormente e ripercorriamo i momenti salienti di questi anni col diretto interessato.

Parliamo del rapporto con i soci. La sua elezione era stata contestata da parte dei soci storici, in parte eletti nel suo secondo direttivo e in parte usciti dall'associazione. Come giudica questa frattura? In totale il numero e il coinvolgimento dei soci nelle attività è in calo o in aumento?

Lo spartiacque sono state le elezioni dello scorso anno, dove c'è stato l'ingresso di qualche socio che si è fatto eleggere nel direttivo con l'unico

obiettivo di controllare non si sa cosa visto che le attività del circolo sono tutte riportate sul sito e il bilancio ogni anno viene presentato prima all'assemblea dei soci e poi protocolla-



to al Comune. Allo stesso tempo abbiamo assistito all'uscita di qualche elemento valido che disgustato per le tante critiche gratuite ed ingiuste che aveva subito, nonostante avesse dato tanto all'associazione, ha deciso di non rientrare nel direttivo. L'auspicio è che queste persone ritornino sui propri passi e contribuiscano insieme a noi a far crescere l'associazione.

Non è mio compito giudicare questa frattura però ti posso assicurare che personalmente ho fatto di tutto per



evitarla ma non ci sono riuscito ed è questo il mio rammarico. Per il resto cerchiamo di coinvolgere sempre tutti i soci nelle attività del circolo e li teniamo aggiornati sulle iniziative che realizziamo. Fortunatamente il numero dei soci è rimasto costante negli anni e anzi colgo l'occasione per invitare a far parte della nostra associazione o a rinnovare l'impegno, perché riteniamo fondamentale promuovere la cultura e vogliamo che la gente ami

la cultura e dobbiamo fare in modo che abbia motivo di amarla.

L'associazione è spesso bollata come faziosa e la vostra rubrica “cartoline da Bagnoli” ha portato non pochi mal di pancia. Tuttavia, il sito e il giornalino restano il principale ritrovo della nostra comunità. Qual è il segreto di questo successo?

Usando una metafora potremmo paragonare il sito e il giornalino a delle “piazze virtuali” su Bagnoli dove ognuno esprime la propria opinione, senza distinzioni. Il sito, le pagine web e il giornalino sono degli spazi aperti a tutti anche a chi li utilizza solo come vetrina personale. La finalità è quella di fare informazione e dar voce a tutti. Sta racchiuso qui il segreto del successo di “Palazzotenta39”. Con la rubrica “Cartoline da Bagnoli”, invece, proviamo a segnalare in modo sarcastico quello che secondo noi non va o che andrebbe migliorato. E pazienza se a qualcuno viene “il mal di pancia” nel leggere la nostra rubrica.

Tra epistolari vari, la fiction seggiovie, diametri del legnatico e questione migranti il sito è stato spesso sede di aspre discussioni. La stessa associazione si è trovata in rotta di collisione con il primo cittadino e sulla pagina “Facebook” i commenti spesso degenerano in insulti a rischio censura. Come si dirima in questa giungla?

Bella domanda. Il sito e le pagine social dell'associazione, come dicevo prima, hanno la finalità di informare e far confrontare la gente. I social in generale sono uno strumento straordinario per comunicare ed informarsi peccato che spesso vengono usati nel modo sbagliato. Un conto è esprimere la propria opinione, un altro è imporgli e sentirsi autorizzati a offendere chi non la pensa come noi. L'associazione ha un duplice ruolo: quello informare il paese su temi di stretta attualità e quello di vigilare che la discussione non degeneri in insulti. Ciò non toglie che ognuno è libero di esprimere la propria opinione e questo principio vale anche per chi guida l'associazione.

Nel corso del suo primo mandato l'associazione culturale si è spesso interfacciata con l'assessorato alla cultura con iniziative comuni. L'arenarsi di progetti an-

nunciati come il recupero dell'obelisco e la presentazione della biografia di Athos Zontini hanno segnato la fine di questa partnership col nuovo direttivo?

L'associazione è sempre disponibile a collaborare con l'amministrazione a qualsiasi iniziativa di carattere culturale, devo ammettere però che siamo rimasti un po' delusi nel non veder ripristinato l'obelisco. L'amministrazione aveva individuato Largo Serra come possibile "sede" per il monumento, non sappiamo perché poi quell'idea non si è concretizzata. Potevano almeno chiarirci i motivi per cui non se ne è fatto più niente. Per quanto riguarda la presentazione del libro di Zontini speriamo di realizzarla la prossima estate compatibilmente con gli impegni lavorativi del figlio di Athos, Leandro Zontini. La presentazione del libro, che ripercorre le fasi salienti della vita sportiva di Athos Zontini, sarà l'occasione per celebrare degnamente questo ragazzo partito da Bagnoli ed entrato nella storia del Napoli Calcio e dello sport ma che stava scomparendo dall'immaginario collettivo soprattutto fra le nuove generazioni che non avevano avuto modo di conoscerlo.

Il suo primo mandato aveva visto il tentativo di instaurare eventi periodici nella nostra comunità: quali l'evento nazionale "Invasioni digitali", la "Mostra fotografica Bagnoli d'oro" e il "Bagnolese dell'anno". Come mai nel secondo mandato si è deciso di non prorogare le iniziative?

Con gli amici di Paesaggi Irpini e Terre del lupo siamo rimasti in ottimi rapporti e speriamo compatibilmente con i nostri impegni di partecipare alle prossime invasioni e di realizzare un'altra tappa a Bagnoli. Per quanto riguarda la mostra fotografica "Bagnoli d'Oro" e il Bagnolese dell'anno sono due belle iniziative che cercheremo di riproporre quest'anno, in particolare la mostra fotografica che ha riscosso tanto successo in paese.

Col direttivo Tammaro II si è preferito continuare e implementare la collaborazione nella sagra della castagna ed uscire dal progetto "Invasioni irpine" come dalle reti collaborative provinciali instaurate precedentemente. Cosa vi ha spinto a ritornare in un'ottica paesana?

L'evento sagra non è proprio una manifestazione puramente paesana ma un evento che porta in paese circa 200 mila persone provenienti da tutto il centro-sud, un evento che nonostante riscuote sempre successo occorre migliorare e innovare per mantenere sempre la sua unicità. Il circolo si è

occupato di curare la parte culturale dell'evento con la realizzazione, insieme agli artisti e artigiani di "A casa di", della mostra di arte e artigianato, del concorso "La vacca di fuoco" presso il convento di San Domenico e delle visite guidate al centro storico. Detto ciò non credo che l'associazione sia ritornata a preferire iniziative puramente paesane, basti pensare al concorso "La Vacca di fuoco" dove nell'ultima edizione dei trenta partecipanti al Concorso la maggior parte erano artisti provenienti da diverse località del Centro e del Sud Italia, semplicemente chi si è occupato dei progetti di "Invasioni Digitali" e "Invasioni Irpine" oggi a causa di impegni di studio non riesce più a seguire le iniziative e, qui sta la nostra colpa, non siamo riusciti a sostituirlo degnamente preferendo per ora non partecipare più alle "Invasioni".

In conclusione, qual è stato il bilancio di questa seconda esperienza? E su cosa dovrà lavorare in futuro il prossimo direttivo?

In questa seconda esperienza alla guida di Palazzo Tenta 39 ho cercato di "aprire" ulteriormente l'associazione al paese raccogliendo le proposte di alcune personalità provenienti dalla società civile. Da qui nasce ad esempio la giornata informativa sugli "Sprar", evento proposto dal Preside Arciuolo e che sia il direttivo che l'assemblea dei soci ha approvato all'unanimità, mettendo a disposizione del preside tutti gli strumenti dell'associazione. In quest'ottica nasce la collaborazione con l'Istituto Comprensivo "Michele Lenzi", nella "Giornata della solidarietà" dedicata

agli ospiti di Don Pietro Sigurani. Sempre in quest'ottica, da un'idea della professoressa Gabriella Aulisa, il prossimo mese di giugno presenteremo il film e il libro di Paolo Pilati detto



Invasioni Digitali a Bagnoli. Evento realizzato in collaborazione con: Terre del Lupo, Paesaggi Irpini e As. Be. Cu. So.

"Tarzanetto", l'ultimo dei "Ragazzi di Vita" che ha trascorso molti anni con Pier Paolo Pasolini.

Su cosa dovrà lavorare il prossimo direttivo? Dovrà continuare a tenere ben presente che il circolo è innanzitutto uno spazio dove proporre e realizzare iniziative di carattere culturale, un luogo dove confrontarsi su temi di carattere sociale e una piattaforma



Estate in Irpinia tappa a Bagnoli. Evento realizzato in collaborazione con le associazioni Info Irpinia e In loco Motivi

informativa per Bagnoli. Il mio auspicio è che altri ragazzi decidano di prendere le redini di questa associazione. Palazzotentat39 ha un enorme potenzialità e può diventare un punto di riferimento non soltanto in paese.

Federico Lenzi



**Vision Ottica
Iannaccone**

Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)

Tel. 0827 69128

Qualità Certificata UNI EN ISO 9001

www.visionotticaianaccone.it - agostinottica@libero.it



Documenti storici

Relazione del Sindaco Prof. Alfonso Meloro sull'attività amministrativa

In questo numero di Fuori dalla Rete vi proponiamo il discorso tenuto dal prof. Alfonso Meloro in occasione dell'insediamento ufficiale del nuovo consiglio comunale, avvenuto a seguito delle elezioni amministrative del 1983.

La relazione, redatta dal prof. Meloro in qualità di Sindaco uscente, porta a conoscenza del nuovo consiglio comunale, guidato dal dott. Federico Lenzi, le diverse problematiche affrontate ma non ancora definitivamente risolte dalla sua amministrazione, a causa delle inevitabili scadenze elettorali. Fra queste vi è quella attinente all'emergenza idrica in paese e ai provvedimenti attuati per risolvere in via definitiva il problema.

Da quel documento sono trascorsi oltre trent'anni e alla guida del Comune si sono succeduti ben otto Sindaci e altrettante Amministrazioni ma il problema idrico a Bagnoli è ancora in via di risoluzione, a dimostrazione di come, nel nostro paese, gli uomini passino ma i problemi siano sempre gli stessi.

Il documento a noi pervenuto è stato pubblicato dal prof. Alfonso Meloro nel suo libro "Il canto del cigno" (Stampa Tipografia Dema, Febbraio 2005). Abbiamo ritenuto di riproporlo nel nostro giornalino oltre che per il suo valore storico, anche per ricordare un personaggio che per circa un trentennio è stato uno dei protagonisti della vita politica e sociale del nostro paese.

COMUNE DI BAGNOLI IRPINO

Egredi Consiglieri.

Prima di procedere all'insediamento ufficiale del nuovo Consiglio Comunale, quale Sindaco dell'Amministrazione Comunale uscente, sento il dovere, innanzitutto, di porgere a tutti voi un cordiale saluto.

Dopo di che, mi sia consentito, senza voler minimamente interferire nella vostra sovrana volontà, di raccomandare alla vostra rispettabile discrezione alcuni problemi che la passata amministrazione ha impostato ma non definitivamente risolti in quanto che le inevitabili scadenze elettorali ed il relativo scioglimento del Consiglio non ce lo hanno permesso.

Mi riferisco alla L.R. 30 aprile 1981, n. 29, inerente gli "interventi a favore degli anziani".

Questa legge, all'art. prevede l'assistenza domiciliare. Ebbene il piano di riparto per l'anno 1981 ci è toccata la modestissima somma di £ 766.000, per cui non ci è stato possibile, ripeto data l'irrisorietà della cifra, istituire il servizio di assistenza domiciliare per gli anziani.

Invece per l'anno 1982 è stata assegnata al Comune di Bagnoli Irpino la som-

perito S. Bello- importo previsto £ 69.683.028;

Sistemazione strada di collegamento via Anna Frank- variante campo sportivo -perito M. Chieffo- importo previsto £105.226286.

Le rispettive delibere sono state approvate anche dall'Organo di Controllo Regionale.

I relativi importi sono stati indicati nel bilancio comunale per l'anno in corso e che codesto onorevole consiglio dovrà formulare.

Sono stati, altresì, indicati con regolare delibera nel bilancio 1983 i lavori per una maggiore spesa di 96 milioni per i pubblici giardini e parco divertimento bambini come la sistemazione dell'alloggio del custode del cimitero per una maggiore spesa di £ 30.400.000.

Dopo la ristrutturazione dell'edificio scolastico di Largo San Rocco si rende urgente e necessaria la pitturazione di tutto il complesso per una somma che noi riteniamo di circa 15 milioni di lire. Per quanto concerne la situazione idrica del paese, come già a vostra conoscenza, è prevista a breve termine, la realizzazione di un acquedotto integrativo con le acque della sorgente "Muliniello".

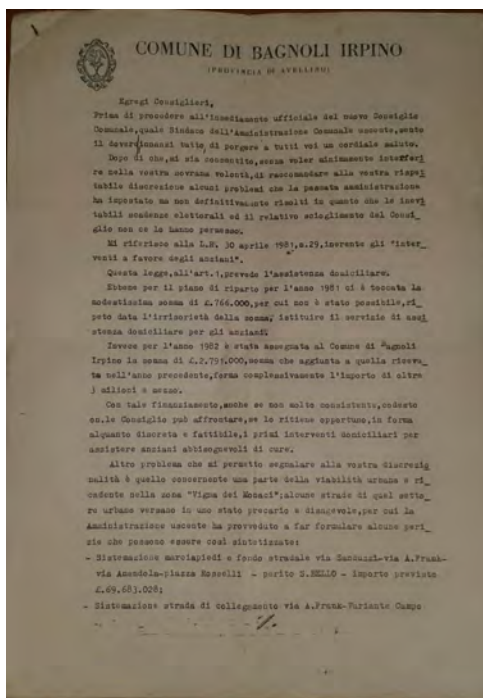
Il relativo progetto, redatto dall'ing. Tomasone, è stato approvato da tutti gli organi competenti: i fondi ci sono già stati assegnati per l'importo di £ 400 milioni, pertanto si raccomanda alla vostra discrezionalità il perfezionamento del mutuo con la Cassa DD. PP. Per poter, poi, procedere con speditezza all'appalto dell'opera.

L'acquedotto integrativo per il Laceno (il relativo progetto è stato redatto dall'ing. Tomasone per conto della Comunità Montana "Terminio- Cervialto"), è in via di risoluzione. Abbiamo ottenuto in merito 500 milioni e la Comunità Montana già sta svolgendo la pratica preliminare per appaltare l'opera facendo stampare sui giornali i relativi avvisi.

Quindi, allo stato dei fatti, il problema idrico e per Bagnoli e per Laceno è in via di risoluzione definitiva.

Resta l'attuale provvisoria emergenza che dovrà essere affrontata in questo periodo estivo con i propri mezzi nel migliore dei modi.

Non mancheranno alla vostra intelligenza e buona volontà la ricerca e l'iniziativa per alleviare temporaneamente



ma di £ 2.971.000, somma che aggiunta a quella ricevuta nell'anno precedente, forma complessivamente l'importo di oltre 3 milioni e mezzo.

Con tale finanziamento, anche se non molto consistente, codesto onorevole consiglio può affrontare, se lo ritiene opportuno, in forma alquanto discreta e fattibile, i primi interventi domiciliari per assistere anziani abissognevoli di cure.

Altro problema che mi permetto di segnalare alla vostra discrezionalità è quello concernente una parte della viabilità urbana ricadente nella zona "Vigna dei Monaci"; alcune strade di quel settore urbano versano in uno stato precario e disagiata, per cui l'Amministrazione uscente ha provveduto a far formulare alcune perizie che possono essere così sintetizzate: Sistemazione marciapiedi e fondo stradale via Sanduzzi-Via Anna Frank-Via Amendola- Piazza fratelli Rosselli -

i disagi che nascono dalla carenza di acqua potabile.

Altro problema che mi permetto segnalare alla vostra discrezionalità è costituito dal perfezionamento di alcune pratiche per la contrattazione dei mutui con il Credito Sportivo.

Già quando il Consiglio Comunale uscente era sciolto ci pervenne notizia che tale Ente di Diritto Pubblico, accogliendo la nostra richiesta, ci aveva concesso il mutuo per la costruzione di una piscina coperta in paese per l'importo di £.260.000.000, per i lavori di completamento del campo sportivo in paese per l'importo di 100 milioni e per i lavori di completamento di un campo pluriuso (tennis, pallacanestro ecc.), sorto a Vigna dei Monaci, per l'importo di £ 65 milioni.

In tutto i mutui complessivi per un totale di 509 milioni. Si tratta da parte vostra, come dicevo prima, di perfezionare le pratiche relative per la contrattazione dei mutui e di seguire e curare con diligenza, che in voi certamente non mancherà, l'iter di esse.

Infine vorrei tranquillizzare, in questa sede, voi tutti sulla situazione finanziaria del comune. Ebbene codesta onorevole Amministrazione Comunale subentrante avrà modo di trovare crediti con un attivo di cassa di circa 900 milioni di lire contro circa 300 milioni di debiti con un attivo di cassa di circa 600 milioni, da tener presente che il bilancio di previsione verrà da voi formulato per l'esercizio 1983 ad appena 5 mesi dalla sua chiusura e questo è un altro grosso vantaggio.

Signori Consiglieri, nel lasciarvi nel vostro responsabile lavoro per l'insediamento sento il bisogno di rivolgere a voi tutti un augurio aperto e sincero; un augurio affinché il vostro operato, la vostra azione civica ed amministrativa che andrete a svolgere nei prossimi 5 anni, sia tesa all'esclusivo bene del Paese e dei suoi cittadini. C'è bisogno in Bagnoli Irpino della concordia di tutti; c'è bisogno di sconfiggere le divisioni personali, gli odi. Le vendette. Bisogna instaurare nelle nostre contrade un clima più sereno e tranquillo. Codesta Onorevole Amministrazione Comunale può fare molto in tal senso. Con il lavoro e con l'unità di intenti dei suoi cittadini Bagnoli Irpino potrà continuare il cammino verso il Progresso!

Grazie!

Bagnoli Irpino 2 agosto 1983

IL SINDACO

Ins. Alfonso Meloro

Invito il consigliere anziano Dott. Lenzi a prendere posto alla presidenza in modo che si possa dare inizio ai lavori per l'insediamento ufficiale del nuovo Consiglio Comunale.



Appunti di Meteorologia

Rubrica a cura di Michele Gatta



Forum divulgativo e di approfondimento fra appassionati della meteorologia

Domenica 12 Marzo 2017 con location a **Pescara**, città del celebre **Gabriele d'Annunzio**, in un ambiente molto familiare e con uno stile marinaro tipico della città costiera abruzzese, si è realizzato un raduno con scopo divulgativo e di approfondimento tra appassionati della meteorologia.

Ci sono stati interventi curati in prima persona dal responsabile del portale www.meteoflash.net/ e dai suoi collaboratori. Evento che si è svolto in maniera armonica in un clima familiare e con toni assai pacati e gioiosi, per una materia alquanto complessa e di interesse pubblico, sia da meteo amatori della stagione invernale, e non solo, ma anche dal punto di vista economico e formativo. Durante il raduno, con sede nel ristorante tipico di pesce, la **"Taverna di Posidone"** in via Perugia, si sono potuti degustare piatti tipici della cucina marinara abruzzese, ma anche di carne, con la partecipazione di molti utenti iscritti al sito meteo-climatico di Giorgio Di Francesco, in arte **"Tifone"**.

Analista in particolare del sistema climatico in senso pionieristico, andando nelle sue previsioni ben oltre i canonici 3-5 giorni a cui siamo abituati da siti internet vari e dai programmi televisivi. La parte didattica è stata suddivisa in due parti; la prima, aperta da un altro amministratore del portale Meteoflash, **Giovanni Borgia**, esperto nel campo della sismologia.

Lo stesso, attraverso una ricostruzione grafica, ha mostrato l'andamento sismico che ha caratterizzato, in tre step, gli eventi del centro Italia. Inoltre il Borgia ha spiegato come negli ultimi giorni l'attività sia fortemente scemata, sintomo che nonostante l'imprevedibilità del sistema di faglia, parrebbe, con tutto il condizionale, in fase di risoluzione. I partecipanti hanno posto vari quesiti, affrontati con grande pacatezza durante l'incontro, lasciando poi spazio all'intervento molto atteso di Giorgio Di Francesco (Tifone).

La sua disamina ha ripercorso quello che ha seguito costantemente a livello di studio, con osservazioni legate ad una crisi del "pack artico" (in pratica le temperature marine presenti sul circolo polare, da un lato vanno ad incentivare in maniera massiccia lo scioglimento dei ghiacciai durante il disgelo estivo, e dall'altro ostacolano la riformazione dello stesso durante il semestre freddo) specie in sede est Scandinava già du-

rante l'estate 2016, con forte accumulo di calore, il quale poteva poi essere la spia di una possibile forte azione fredda nell'inverno appena passato (cosa avvenuta).

Il suo intervento ha spaziato molto di argomentazioni di "reanalisi" di carte passate, mostrando come determinati assetti circolatori, già avvenuti in passato, possano essere validi strumenti in grado di anticipare a lunga distanza fasi invernali di un certo rilievo.

Inoltre si è soffermato molto anche sui comportamenti della corrente a getto, fondamentale nel determinare le evoluzioni meteo-climatiche e relativi scambi di calore tra le alte e le basse latitudini. Il tutto dovuto al sistema atmosferico terrestre che ne richiede un bilancio energetico da spendere.

L'ultima parte del suo intervento ha visto una approfondita analisi degli eventi gelidi del mese di gennaio 2017 con delle immagini spettacolari.

Clamorosa è stata la visione di un sistema temporalesco a "fondoscala" in ingresso proprio sulla costa pescarese con termica crollata di **7° in 5 minuti**, e poi lasciando spazio ad un "collage" di immagini delle nevicate pazzesche avvenute soprattutto in Abruzzo e in parte del centro-sud.

Il tutto allietato da musiche di sottofondo alquanto attinenti.

Ci sono stati diversi interventi rispetto al sisma che ha colpito parte delle zone delle regioni centrali, e anche rispetto a tematiche più strettamente meteorologiche e climatiche.

Di grande spessore l'intervento di uno dei forumisti partecipanti, **Michele Gatta**, il quale accompagnato per l'occasione dalla consorte, ha sollecitato "Tifone" su tematiche molto spinose, come il rapporto tra la scienza, le **"reanalisi"** passate e soprattutto sull'imprevedibilità del sistema climatico con la sua relativa caoticità atmosferica al di sopra di ogni studio.

Proprio su tali tematiche si è conclusa una giornata davvero magica, di chi sa di aver vissuto una stagione invernale per certi versi irripetibile soprattutto per gli abitanti della regione Abruzzo, e con tanti applausi da parte di tutti i partecipanti. Le conclusioni sono state affidate a "Tifone" che ha ribadito, in maniera chiara, come la memoria climatica e il progresso scientifico, mai e poi mai, avranno del tutto ragione di un sistema comunque indipendente ed in continua evoluzione.

Il team di Meteoflash

Fettine dalla Cinemacelleria



L'angolo della poesia

Dopo Berlino

(9.11.1993)

La peculiarità di questa breve poesia (pubblicata nella raccolta "Nei libri") non è certamente la bellezza lirica o stilistica. Da questo punto di vista, anzi, è tutt'altro che ben riuscita.

Essa è stata scritta il 9 Novembre del 1993, a quattro anni dalla caduta del muro di Berlino e a due dall'unificazione della Germania. E racconta un mondo che allora, probabilmente, vedevano in pochi: quello di un Occidente alla ricerca di nuovi nemici da abbattere, dopo il crollo del Comunismo. Ed ecco la (facile) profezia: il nuovo nemico, per Rambo, verrà dal Sud! Così è stato, purtroppo.

Le **guerre** in Medio Oriente (Iraq, Afghanistan e poi ancora Iraq) che hanno destabilizzato la regione, alla ricerca di armi di distruzione di massa che nessuno ha mai trovato. Quindi il **terrorismo**, risposta violenta, spietata e cieca. E ancora altra violenza e altro terrorismo, in una spirale senza fine.

E poi le **migrazioni** di milioni di persone, in fuga da quelle guerre ma anche dalla **fame** senza speranza, che la globalizzazione dell'economia e della finanza aveva promesso di eliminare.

E infine i **muri**. E la rinascita dei **nazionalismi**. E ...

*Quanti altri muri
dovremo sfondare?*

Rambo ghigna

(altro non sa)

*mentre scava fossati
per la grande vittoria.*

Dal Sud, soldato,

*dal sud arriverà
la marea umana.*

*Prepara le armi
e un discorso.*

*Difendi la civiltà
gendarme.*

*Gli avvoltoi, insaziabili,
volteggiano cupi
incuranti di mura.*

Luciano Arciuolo

L' amore ai tempi di Her

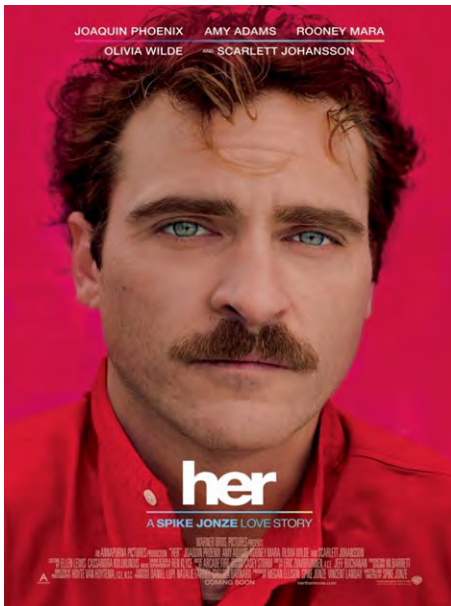
di Noemi Dell'Angelo

In un mondo dove scrivere lettere d'amore è oramai pratica desueta e demodé, dove lo sforzo massimo profuso consiste nel digitare meccanicamente frasi brevi con gli smartphone per "comunicare" alla nostra lei (lui) aggiornamenti di stati e azioni in tempo reale, Spike Jonze, uno dei migliori registi visionari contemporanei, mette in scena un mondo non troppo irrealista e lontano dal nostro, e lo fa nella sua ultima fatica cinematografica (*Lei - Her*, 2014).

Da frasi veloci, scritte su email, clienti paganti riassumono in fretta il sentimento da trasmettere, e Theodore (protagonista interpretato da Joaquin Phoenix) è lì, che tira fuori un mondo

solo una voce. Nello spettatore si compie il gioco romantico e decadente che si avvera nella mente di Theodore. Samantha, una "donna" che lo ascolta, che ride, lontana dall'imperfezione di un essere umano. Eppure gradualmente iniziamo a cogliere la distanza, fisica e materiale, tra un OS e un essere umano. La solitudine, sentimento predominante nel film, che è sottolineata dal regista soprattutto negli spazi aperti, mi riconduce a una scena di *Shame* (Steve McQueen, 2011), in cui Brandon, il protagonista, in metropolitana guarda una donna seduta dinanzi a lui. Quella è seduzione, lo sappiamo, ma è reale, è fisica. Anche Theodore usa spesso la metropolitana, ma non si guarda mai attorno. Il suo sguardo non vaga mai alla ricerca di un altro sguardo. Brandon usa la tecnologia e il sesso come palliativo alla propria carenza d'amore per mettere a tacere i propri demoni. Theodore usa Samantha. Due solitudini, due carenze d'amore, due differenti "antidoti", ma sono davvero così diversi Theodore e Brandon?

Una fotografia animata da colori caldi e vintage, ci fa immaginare un futuro che in realtà è già il nostro presente; i costumi in particolare diventano i protagonisti di questo contrasto con la tecnologia in progresso. Jonze riesce nei movimenti di macchina a dare un senso alla narrazione. La macchina è tenuta all'altezza del viso come se l'occhio della macchina da presa fosse l'occhio di Samantha, avendo la sensazione della sua presenza, ma quando si crea la frattura la regia cambia: i primi piani si lacerano in campi medi e lunghi rivelando la solitudine del protagonista. Il regista ha il coraggio superbo di andare fino in fondo a questa narrazione apocalittica celata da una storia romantica, senza mai scendere nello stereotipo, arrivando ad un epilogo magniloquente. La magia e il paradosso dell'amore di "Lei" è che togliendogli carne e materia gli si dà sostanza. La magia e il paradosso dell'amore di "Lei" è che parlando dei suoi limiti ne scopriamo l'infinito. È arrivata una notifica. Facciamo scorrere il dito sullo schermo, condividiamo la nostra emozione dopo aver visto "Lei" su un social network, senza accorgerci che stiamo già da un po' con Samantha.



romantico fatto del loro primo incontro, del loro primo bacio, del loro amore. Theodore è uno scrittore. Scrive lettere d'amore su commissione, di qualsiasi tipo d'amore. Lavora con una tale empatia da essere il migliore nel suo campo, ma al di fuori del suo ufficio, nella vita vera, vive praticamente solo, tenendo a debita distanza anche i pochi amici che ha. Non è un anaffettivo, ha solo paura. Paura di amare di nuovo. Quest' uomo così malinconico e nostalgico trova rifugio in un nuovo OS1, un sistema operativo, che è molto più di un programma: è un essere con una coscienza, con dei sentimenti: Samantha. La voce di Samantha ci accompagna nella storia, e, nel buio della stanza, facciamo anche noi l'amore con quella voce sensuale e morbida, dimenticandoci, come Theodore, che è